

GLI ANIMALI DI IERI E DI OGGI COESISTENZA UOMO - ANIMALE



SCUOLA PRIMARIA DI SARCHE
CLASSE QUARTA E QUINTA

ANNO SCOLASTICO 2023/24

INDICE:

INTRODUZIONE PAG. 4

PESCI

TROTA MARMORATA PAG. 7

ANFIBI

ROSPO COMUNE PAG. 10

SALAMANDRA PEZZATA PAG. 121

ULULONE DAL VENTRE GIALLO PAG. 14

RETTILI

BIACCO PAG. 17

LUCERTOLA MURAIOLA PAG. 19

NATRICE DAL COLLARE PAG. 21

NATRICE TASSELLATA PAG. 23

ORBETTINO PAG. 25

RAMARRO PAG. 28

UCCELLI

AIRONE CENERINO PAG. 31

AVERLA PICCOLA PAG. 33

CORMORANO PAG. 35

FOLAGA PAG. 39

GERMANO REALE PAG. 41

GUFO REALE PAG. 43

MARTIN PESCATORE PAG. 46

MERLO ACQUAIOLO PAG. 47

MORETTA PAG. 49

NIBBIO BRUNO PAG. 51

PICCHIO VERDE PAG. 53

SVASSO MAGGIORE PAG. 55

UPUPA PAG. 57

MAMMIFERI

CAPRIOLO PAG. 60

LEPRE COMUNE PAG. 62

LONTRA PAG. 65

LUPO PAG. 68

MUSTIOLO PAG. 71

ORSO PAG. 73

VOLPE PAG. 76

GLI AUTORI PAG. 78

INTRODUZIONE:

Gli alunni di classe quarta e quinta della Scuola Primaria di Sarche hanno aderito al progetto Si.Val, Spazio Immersivo Valle dei Laghi, realizzato in collaborazione con l'Ecomuseo della Valle dei Laghi.

Il progetto aveva come obiettivo conoscere gli animali presenti, ieri ed oggi, lungo le sponde del fiume Sarca, prestando attenzione alla loro vulnerabilità e alla loro importanza per il nostro ecosistema. Tale argomento ha suscitato fin da subito un forte interesse da parte dei ragazzi. Fondamentale è stata la collaborazione con l'esperto naturalista Alessandro Marsilli, che ha permesso loro, assieme a noi insegnanti, di arricchire le proprie conoscenze ed essere sostenuti nel lavoro di realizzazione di questo progetto.

Durante le attività opzionali del mercoledì pomeriggio e non solo, hanno infatti svolto un'attività di ricerca/studio, su ben 30 animali presenti lungo le sponde del Sarca, appartenenti alle 5 classi di animali vertebrati: pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi. Si sono documentati utilizzando i volumi della biblioteca scolastica e pubblica, da libri portati da casa, da siti Internet e riviste, analizzando e scoprendo gli aspetti fisici, comportamentali e alcune curiosità delle molte specie individuate.

COME ABBIAMO LAVORATO:

Dopo aver esaminato che cosa è una carta d'identità e a cosa serve, i ragazzi hanno individuato le informazioni da ricercare per questo progetto, relative agli animali: nome comune, scientifico e dialettale, habitat, copertura territoriale, caratteristiche fisiche, alimentazione, riproduzione, stato di conservazione. Successivamente si sono divisi in vari gruppi e ad ognuno è stata affidata la realizzazione della stessa per ogni varietà.

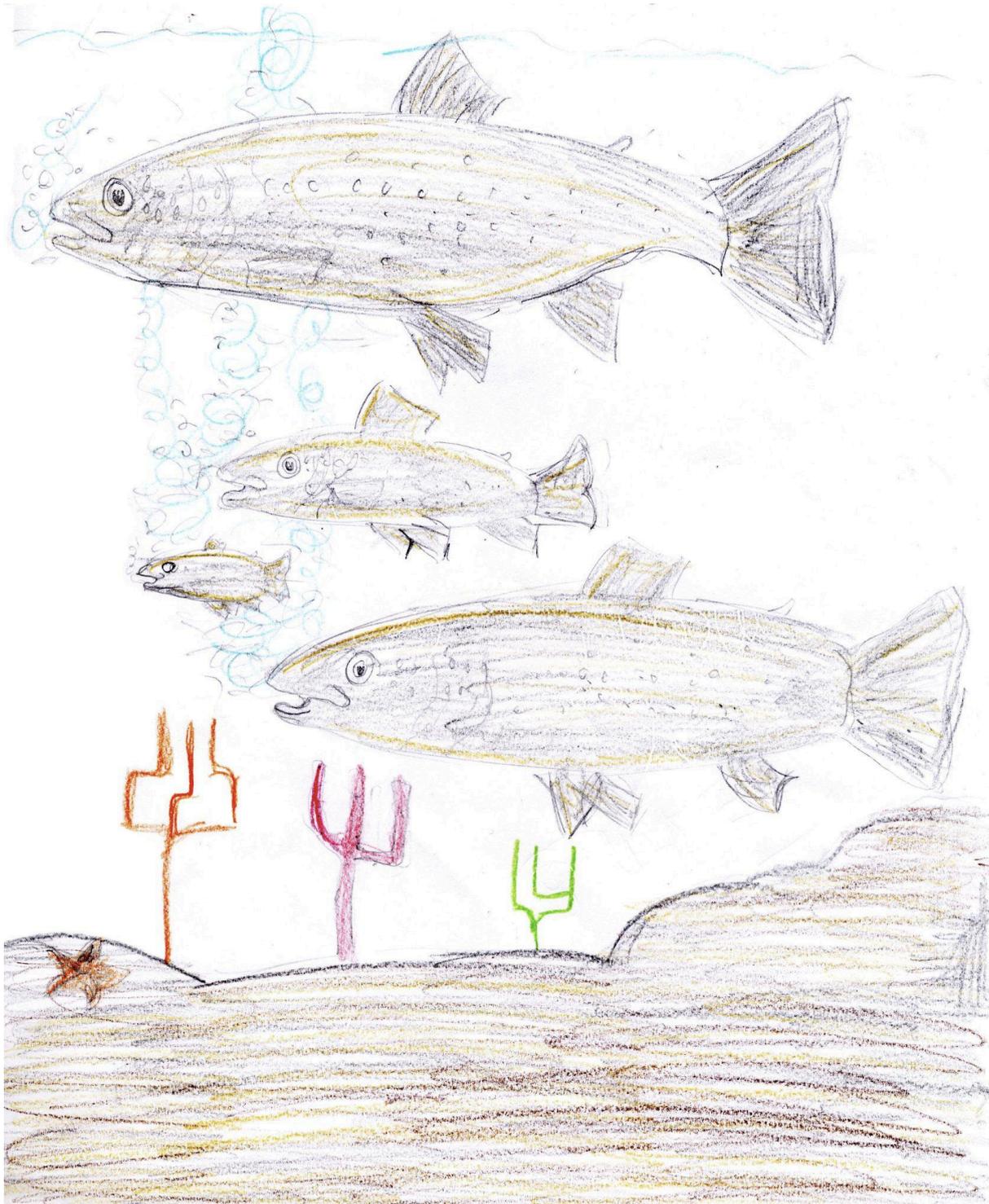
La metodologia utilizzata è stata il lavoro di gruppo che ha permesso a tutti di esprimere le proprie potenzialità, di collaborare alla realizzazione di un prodotto comune e sostenersi vicendevolmente. Ognuno così ha avuto un ruolo

importante: chi leggeva nei testi scientifici le descrizioni, chi sintetizzava le informazioni e le scriveva nella tabella, chi disegnava l'animale analizzato.

Terminata l'analisi i ragazzi, come dei veri e propri ricercatori, hanno stilato pure la bibliografia e la sitografia.

Per valorizzare l'impegno e il copioso lavoro dimostrato dagli studenti, noi insegnanti abbiamo unito tutte le loro ricerche e realizzato questa pubblicazione.

PESCI



TROTA MARMORATA

NOME COMUNE:

Trota marmorata

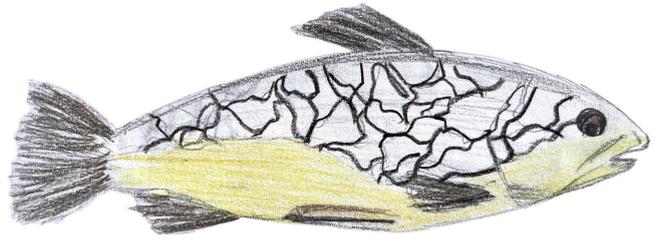
NOME SCIENTIFICO:

Salmo marmoratus

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Trota de l'Ades

Disegno di Ilias



CLASSIFICAZIONE:

La trota marmorata è un pesce della famiglia dei Salmonidi.

HABITAT:

La trota marmorata è una specie diffusa in fiumi e torrenti montani e pedemontani, caratterizzati da acque con temperature estive non superiori ai 16-18 gradi, ben ossigenate.

COPERTURA TERRITORIALE:

La trota marmorata è una specie della regione alpina meridionale e padano veneta; da dominatrice incontrastata delle acque correnti pedemontane si è ridotta a presenza sporadica a causa dell'alterazione del suo ambiente e della ibridazione con la trota fario.

IN VALLE DEI LAGHI:

Fino a quarant'anni fa la trota marmorata regnava, quasi incontrastata, nella gran parte dei fiumi del Trentino, oggi la sua presenza è notevolmente diminuita. In Valle dei Laghi la trota marmorata è estinta.

CARATTERISTICHE FISICHE:

La trota marmorata è un predatore di taglia grande, infatti può superare il metro di lunghezza e pesare più di 20 kg.

La livrea di questo pesce è molto caratteristica: di colore grigio - giallo sul dorso e sui fianchi, crea il classico disegno marmoreggiato che le dà il nome.

La Trota marmorata ha un corpo affusolato con la bocca di notevoli dimensioni e con una dentatura ben sviluppata.

Ogni fiume, comunque, pare conservare un ceppo con caratteristiche morfologiche e di livrea leggermente diverse.

DESCRIZIONE:

La forma migratrice, generalmente di sesso femminile, si sposta nei grandi laghi per la fase trofica dove può incontrare le condizioni ottimali per un rapido accrescimento.

ALIMENTAZIONE:

Pesce predatore, la trota marmorata si ciba di larve di insetti, crostacei, oligocheti e spesso anche insetti adulti che cattura sulla superficie dell'acqua. In età più avanzata inizia a predare pesci, soprattutto scazzoni, sanguinerole, vaironi e anche trotelle.

RIPRODUZIONE:

La stagione riproduttiva è limitata ai mesi di novembre e dicembre. I riproduttori compiono brevi spostamenti risalendo i fiumi e gli affluenti principali per raggiungere zone a fondo ghiaioso o con ciottoli, in acque poco profonde.

Le uova hanno un diametro di 4-5 mm; la deposizione avviene su ghiaia grossa. La schiusa avviene dopo 80 giorni circa; gli avannotti rimangono sotto la ghiaia ancora per 2-3 settimane e, completato il riassorbimento del sacco vitellino, si disperdono verso valle, su bassi fondali, assumendo un comportamento territoriale.

STATO DI CONSERVAZIONE:

CR- IN PERICOLO

La trota marmorata è protetta a livello europeo dalla Direttiva Habitat e appartiene alle specie a rischio di estinzione a causa della rapida compromissione del suo habitat naturale.

CURIOSITÀ:

L'inquinamento biologico delle acque, la riduzione delle portate verificatesi in seguito a sbarramenti artificiali ed opere idroelettriche, la rettificazione e cementificazione delle sponde sono alcune delle cause della scomparsa della marmorata dai grandi fiumi di fondovalle.

Ricerca di Hania, Nora e Zamira.

BIBLIOGRAFIA:

- Cappelletti C., Ciutti F., Bortolotti M., Campedel P., Benini V., Cosa si vede nei laghi? Guida per subacquei in acqua dolce, Bertelli Editore, Trento 210, pag. 176.
- Linee guida per la conservazione di specie focali di interesse comunitario, TROTA MARMORATA, LIFETEN, Azione A8, PAT Servizio foreste e fauna,
- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002.

SITOGRAFIA:

- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina53.html
- <https://ente.parcoticino.it/fauna/scheda-trota-marmorata-salmo-trutta-marmoratus/>
- <https://www.parcofluvialesarca.tn.it/fauna-dettaglio.php?id=341#:~:text=Dove%20vive%3F,popolazioni%20pi%C3%B9%20o%20meno%20consistenti>



ANFIBI



ROSCO COMUNE

NOME COMUNE:

rospo comune

NOME SCIENTIFICO:

Bufo bufo

NOME DIALETTALE:

Ciavàt, Ròsp, Zavàt

Disegno di Shejla



CLASSIFICAZIONE:

Il rospo comune è un anfibio della famiglia Bufonidae.

HABITAT:

Il rospo comune frequenta numerosi tipi di ambienti, e in particolare i boschi, dalle zone di fondovalle fino in alta montagna.

Grazie alla pelle molto spessa può vivere anche in luoghi relativamente aridi, talvolta a vari chilometri dall'acqua, dove però deve fare ritorno per la riproduzione.

COPERTURA TERRITORIALE:

È presente in quasi tutta Europa, tranne alcune isole fino all'Africa settentrionale. In Italia è presente in tutte le regioni alpine.

IN VALLE DEI LAGHI:

Il rospo comune è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Il rospo comune ha una corporatura tozza e una pelle dall'aspetto verrucoso.

Il dorso ha una colorazione assai variabile, tra il marrone-giallastro, il rossastro e il grigio-olivastro, con macchie scure poco definite.

Dietro agli occhi sono ben evidenti due grossi e lunghi rigonfiamenti contenenti ghiandole velenose il cui veleno è chiamato bufotossina.

Gli occhi sono sporgenti e la pupilla è ellittica, disposta orizzontalmente.

Il maschio è lungo al massimo 10 cm mentre la femmina non di rado supera i 15 cm. In proporzione, il maschio ha zampe anteriori più robuste.

DESCRIZIONE:

Prevalentemente notturno, di giorno tende a nascondersi in buche o anfratti, sotto le pietre o comunque in luoghi riparati dalla luce, se minacciato assume una

caratteristica posa intimidatoria con la testa abbassata e le parti posteriori sollevate.

ALIMENTAZIONE:

Il rospo comune si nutre di insetti, lumache, lombrichi, ragni e piccoli vertebrati.

RIPRODUZIONE:

Il canto riproduttivo è un "oeck" non molto sonoro.

Il rospo comune si riproduce in raccolte d'acqua di varia natura, anche artificiali, ma soprattutto stagni e rive dei laghi. Le migrazioni notturne verso i siti di riproduzione, a cui gli animali restano fedeli negli anni, consistono a volte in percorsi superiori ai 2 km.

Le uova del rospo comune sono facilmente riconoscibili perché sono contenute in lunghissimi cordoni gelatinosi che la femmina ancora alle radici delle piante acquatiche.

Le larve, fino alla metamorfosi, sono completamente nere.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo

CURIOSITÀ:

Il rospo è ampiamente diffuso e piuttosto comune; nelle zone ad agricoltura intensiva è però in forte regresso.

Ricerca di Hania, Haroon, Rajana e Shejla

BIBLIOGRAFIA:

- Benedetto Lanza, Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane, 27, ANFIBI RETTILI (Amphibia, Reptilia), Verona, 1983, pag.104;
- Museo tridentino di scienze naturali - Trento; ACTA BIOLOGICA, Atlante degli anfibii e dei rettili della PAT (AMPHIBIA, REPTILIA), 1987 - 1996 con aggiornamenti al 2001; giugno 2002, pag.41;
- Sergio Abram, Animali nei campi, Sistedizioni, Trento, maggio 1993, pag.46;
- Cappelletti C., Ciutti F., Bortolotti M., Campedel P., Benini V., Cosa si vede nei laghi? Guida per subacquei in acqua dolce, Bertelli Editore, Trento 210, pag.194.

SITOGRAFIA:

- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina5.html
- https://it.wikipedia.org/wiki/Bufo_bufo .

SALAMANDRA PEZZATA

NOME COMUNE:

Salamandra pezzata

NOME SCIENTIFICO:

Salamandra salamandra

NOME DIALETTALE TRENINO:

Beguro, Bisa de piòva.

Disegno di Ilias



CLASSIFICAZIONE:

La salamandra pezzata è un anfibio della famiglia delle Salamandridae.

HABITAT:

La salamandra pezzata generalmente vive sotto i 1000 metri di quota, solo eccezionalmente supera i 1500 metri s.l.m.

Abita in boschi freschi e umidi, specie di latifoglie, attraversati da piccoli corsi d'acqua, fondamentali per la riproduzione.

COPERTURA TERRITORIALE:

Questo anfibio è presente in quasi tutta l'Europa ad eccezione delle zone più nordiche.

In Italia è ben diffusa nella zona alpina, dove si spinge fino ai 1800 metri s.l.m.

IN VALLE DEI LAGHI:

La salamandra pezzata è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

La salamandra pezzata è lunga circa 20 cm, compresa la coda, ed è di corporatura robusta.

La salamandra ha il corpo di colore nero lucido, cosparso di macchie giallo brillante la cui disposizione varia da individuo a individuo. La colorazione sgargiante serve a farsi immediatamente riconoscere come specie velenosa dai potenziali predatori: la pelle è infatti ricchissima di ghiandole contenenti sostanze tossiche.

Ha il capo appiattito e piccolo da cui sporgono gli occhi rotondi ed evidenti.

DESCRIZIONE:

La salamandra pezzata conduce una vita prevalentemente notturna; durante il dì rimane nascosta tra le foglie o nelle cavità del terreno, uscendo solo in caso di giornate molto umide o piovose.

ALIMENTAZIONE:

La salamandra pezzata si nutre soprattutto di lombrichi, molluschi, larve di insetti e lumachine.

RIPRODUZIONE:

La salamandra pezzata è un anfibio ovoviviparo.

L'accoppiamento avviene sulla terraferma e, ad aprile, le femmine partoriscono circa 20 - 70 larve, immergendo la parte posteriore del corpo in acque correnti molto deboli o in piccole raccolte d'acqua ben ossigenate.

Le larve hanno branchie esterne e sono esclusivamente carnivore. In base alla temperatura dell'ambiente il periodo di sviluppo delle larve può durare da 3 a 5 mesi.

Quando lasciano l'acqua sono ormai delle piccole salamandre di 5 - 7 cm con tutti gli organi interni adattati alla vita terrestre (scomparsa delle branchie).

STATO DI CONSERVAZIONE:

VU - Vulnerabile

CURIOSITÀ:

La massima longevità delle salamandre è di 12 anni circa.

Ricerca di Amber, Beatrice, Ilias e Mattia.

BIBLIOGRAFIA:

- Romanazzi E., Brambilla M., Menegon M., Pedrini P. 2014. Linee guida per la conservazione di specie focali di interesse comunitario - Anfibi. LIFE+T.E.N - Azione A8;
- Museo tridentino di scienze naturali - Trento; ACTA BIOLOGICA, Atlante degli anfibi e dei rettili della PAT (AMPHIBIA, REPTILIA), 1987 - 1996 con aggiornamenti al 2001; giugno 2002, pag.27;
- Benedetto Lanza, Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane, 27, ANFIBI RETTILI (Amphibia, Reptilia), Verona, 1983, pag.60;
- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pag.303.

SITOGRAFIA:

- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina6.html;
- <https://www.reteriservebrenta.it/salamandra-pezzata/>

ULULONE DAL VENTRE GIALLO

NOME COMUNE:

Ululone dal ventre giallo

NOME SCIENTIFICO:

Bombina variegata

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Botolón

Disegno di Maria



CLASSIFICAZIONE:

L'ululone dal ventre giallo è un anfibio della famiglia dei Bombinatoridae.

HABITAT:

È presente soprattutto nelle zone di bassa quota, sotto i 1000 metri s.l.m., talvolta oltre i 1500 metri s.l.m. Frequenta, per la riproduzione, piccole raccolte d'acqua, di preferenza pozze e pozzanghere fangose e prive di vegetazione. Di solito, quando è in acqua, emerge solo con gli occhi e le narici.

Oggi, a causa della frammentazione e scomparsa degli habitat idonei, le sue popolazioni sono in forte declino in tutta Europa e la creazione di piccoli ambienti umidi risulta cruciale per la loro sopravvivenza.

COPERTURA TERRITORIALE:

L'ululone dal ventre giallo è diffuso in buona parte dell'Europa.

In Provincia di Trento, è presente perlopiù nella parte centrale e prealpina, mantenendosi a quote comprese tra i 200 e gli 800 m.

IN VALLE DEI LAGHI:

L'ululone dal ventre giallo è diffuso in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

L'ululone dal ventre giallo assomiglia ad un rospo, ma è più slanciato e decisamente più piccolo: infatti misura circa 4 cm di lunghezza e pesa all'incirca 10 -15 grammi.

Il dorso è grigiastro o marrone, ma è il ventre a rendere inconfondibile questa specie: la sua colorazione è infatti giallo intenso, talvolta arancio, con macchie più o meno estese blu - grigiastre o nere.

La pelle è ricchissima di ghiandole contenenti sostanze tossiche.

Gli occhi sono sporgenti e la pupilla è triangolare.

DESCRIZIONE:

Il suo nome deriva, oltre che dal colore del ventre, dal tipico canto che emette nel periodo riproduttivo, costituito da un "uuh... uuh... uuh...", ripetuto anche più di 40 volte al minuto.

Di indole timida, appena si sente minacciato l'ululone attua varie misure difensive: in acqua si dirige verso il fondo per nascondersi nella melma o tra la vegetazione, mentre a terra si rannicchia mimetizzandosi oppure, quando si sente scoperto, riunisce la testa tra le zampe anteriori, si incurva in modo da mettere in evidenza l'addome colorato e inizia a secernere dalle ghiandole della pelle una spuma acre, irritante e velenosa.

L'ululone è riconoscibile in acqua perché spesso si può osservarlo galleggiare immobile sulla superficie.

Può raggiungere i 20 anni di vita.

ALIMENTAZIONE:

L'ululone dal ventre giallo si nutre di insetti e di altri piccoli invertebrati.

RIPRODUZIONE:

Il canto riproduttivo è un "uuh...uuh..".

La riproduzione avviene con accoppiamenti che si succedono 2 o 3 volte, dalla primavera all'autunno. L'accoppiamento è lombare, con i maschi che trattengono le femmine afferrandole alla vita. Le uova vengono deposte in piccoli gruppetti.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - rischio minimo

CURIOSITÀ:

La presenza dell'ululone dal ventre giallo indica un elevato grado di biodiversità.

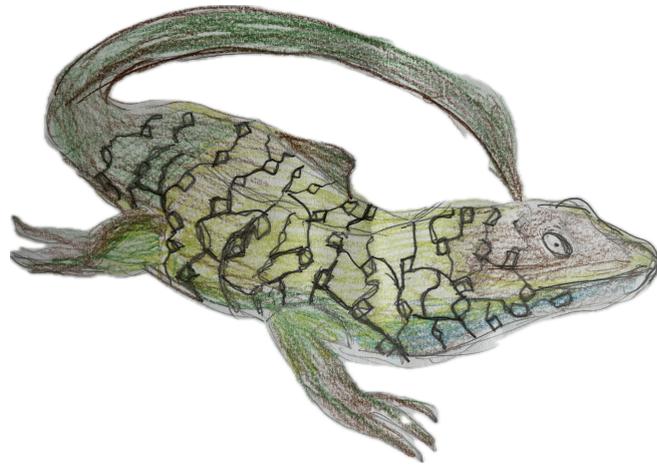
Ricerca di Amber, Haroon, Ilias e Maria.

BIBLIOGRAFIA:

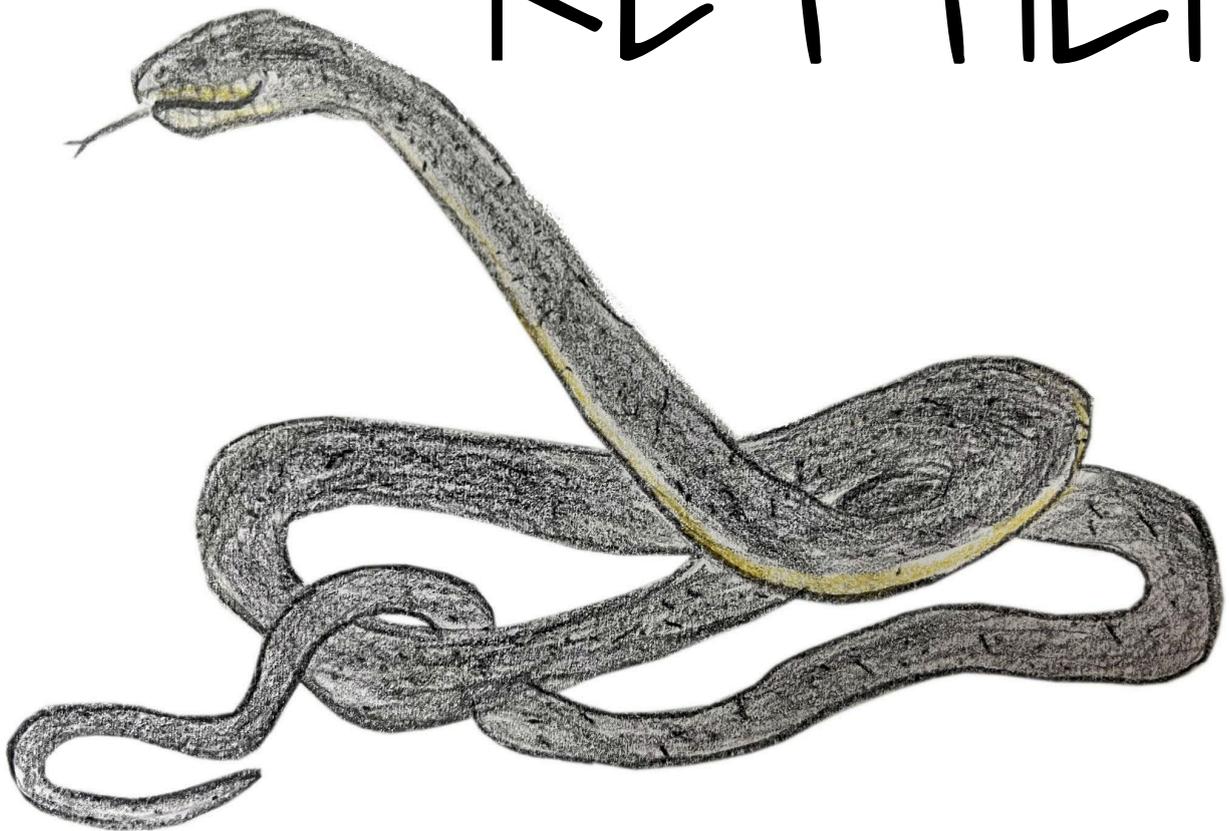
- Annibale Salsa e Elio Caola, La Sarca, Luogo delle diversità, Editrice Rendena 2016;
- Museo tridentino di scienze naturali - Trento; ACTA BIOLOGICA, Atlante degli anfibi e dei rettili della PAT (AMPHIBIA, REPTILIA), 1987 - 1996 con aggiornamenti al 2001; giugno 2002, pag.38;
- Benedetto Lanza, Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane, 27, ANFIBI RETTILI (Amphibia, Reptilia), Verona, 1983, pag.83.

SITOGRAFIA:

- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina7.html
- <https://www.parcofluvialesarca.tn.it/fauna-dettaglio.php?id=344>
- <https://www.reteriservebondone.tn.it/it/monitoraggio-ululone-dal-ventre-giallo>
- http://www.lifeten.tn.it/binary/pat_lifeten/azioni_dimostrative/LifeTEN_C12_Relazione_Finale.1490686188.pdf



RETTILI



BIACCO

NOME COMUNE:

Biacco

NOME SCIENTIFICO:

Hierophis carbonarius

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Carbonàz, Negrón, Anguàl.

Disegno di Tommaso



CLASSIFICAZIONE:

Il biacco è un rettile della famiglia dei Colubridi.

HABITAT:

Amante del caldo, il biacco è diffuso essenzialmente nei territori di bassa quota, in genere fino a 1000 m di altitudine; in zone climaticamente favorevoli sale talvolta anche fino a 1300 metri s.l.m.

L'habitat è piuttosto vario, ma in genere coincide con zone assolate, ricche di vegetazione arbustiva: margini dei boschi, campi e prati delimitati da siepi e muretti, aree rupestri.

COPERTURA TERRITORIALE:

Il biacco si può incontrare in Spagna, in Italia, in Francia, in Svizzera, in Slovenia, in Croazia e a Malta.

IN VALLE DEI LAGHI:

Il biacco è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

I maschi possono raggiungere i 150 cm di lunghezza, mentre le femmine sono nettamente più piccole e non sorpassano in genere i 120 cm.

Il biacco è generalmente molto scuro, in Trentino è completamente nero.

La colorazione nera viene raggiunta a 3-4 anni di età, quando il serpente è lungo 70-80 cm; i giovani hanno una tinta di fondo grigiastro, verde oliva o marroncina, con macchie scure solo sul capo e sul collo, volte probabilmente a imitare segnali d'avvertimento di pericolo, a scopo di difesa passiva. Il ventre varia dal giallo-bruno al grigio-nerastro.

Il corpo è ricoperto da squame lisce.

DESCRIZIONE:

Il biacco è una specie diurna ed è il serpente italiano più veloce.

Trascorre l'inverno in latenza all'interno di spaccature del terreno, vecchie tane di animali, ripari tra le radici di alberi o altre cavità, spesso in compagnia di altri esemplari.

Il biacco non è velenoso ma se disturbato diviene aggressivo, causando morsi dolorosi che provocano piccole lacerazioni della pelle, essendo i suoi denti leggermente uncinati.

ALIMENTAZIONE:

Il biacco caccia in maniera attiva, grazie all'ottima vista, lucertole, ramarri, orbettini e altri serpenti (anche vipere), oltre a micromammiferi (come arvicole, topi o ratti) e uova di piccoli mammiferi. Occasionalmente nuota agilmente in immersione alla ricerca di piccoli pesci.

RIPRODUZIONE:

Il biacco è una specie ovipara. Gli accoppiamenti hanno luogo tra aprile e maggio, periodo durante il quale i maschi si inseguono affrontandosi in duelli rituali per affermare la propria forza e superiorità. Il maschio durante l'accoppiamento morde la femmina sulla nuca nell'intento di immobilizzarla.

Ai primi di luglio, la femmina depone 5-15 uova allungate in cavità umide del terreno; il guscio presenta caratteristiche concrezioni a forma di stella, è molle ed elastico. Dopo un'incubazione di 6-8 settimane, ne sgusciano i piccoli lunghi circa 25 cm che, fatta la muta iniziale, partono a caccia delle prime prede per poi entrare in ibernazione.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo

CURIOSITÀ:

Sebbene sia una specie comune non minacciata (LC), il biacco è inserito tra le specie salvaguardate dalla Convenzione di Berna e dalla direttiva europea "Habitat".

Ricerca di Hania, Mbery e Umaima

BIBLIOGRAFIA:

- Museo tridentino di scienze naturali - Trento; ACTA BIOLOGICA, Atlante degli anfibi e dei rettili della PAT (AMPHIBIA, REPTILIA), 1987 - 1996 con aggiornamenti al 2001; giugno 2002, pag.72;
- Sergio Abram, Animali nei campi, Sistedizioni, Trento, maggio 1993, pag.54;
- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pag.41.

SITOGRAFIA:

<https://www.muse.it/quali-sono-le-specie-di-serpenti-presenti-in-trentino/>

<https://msn.visitmuse.it/it/ricerca/schede-tematiche/specie/biacco-hierophis-viridiflavus/>

<https://www.wvfroma.it/natura-in-citta-urban-nature/442-natura-in-citta-il-biacco-utile-nelle-campagne-e-campione-di-fughe-v-eloci>

http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina70.html

<https://www.infofauna.ch/it/servicio-di-consulenza/rettili-karch/i-rettili/specie/biacco#gsc.tab=0>

LUCERTOLA MURAIOLA

NOME COMUNE:

Lucertola muraiola

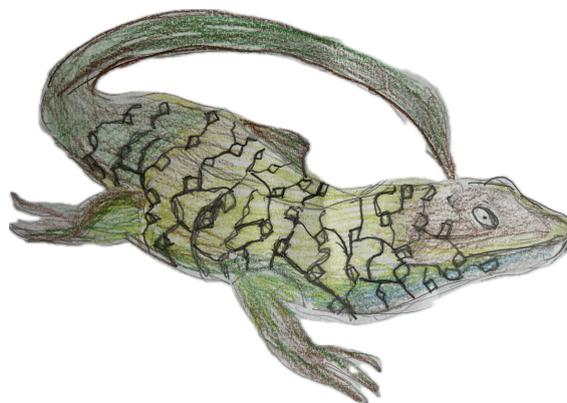
NOME SCIENTIFICO:

Podarcis muralis

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Bisèrdola

Disegno di Tommaso



CLASSIFICAZIONE:

Rettile appartenente alla famiglia delle Lacertidae.

HABITAT:

La presenza della lucertola muraiola è quasi sempre condizionata dall'esistenza di muri a secco, le muraglie tra gli appezzamenti coltivati (prati, frutteti, seminativi), gli edifici dei piccoli centri abitati e anche le singole abitazioni.

COPERTURA TERRITORIALE:

La specie è ampiamente distribuita in Europa.

In Italia è presente in quasi tutto il territorio, tranne che nelle isole maggiori: Sicilia e Sardegna.

IN VALLE DEI LAGHI:

La presenza in Trentino e in Valle dei Laghi, è sovrapponibile a quella del Ramarro, con cui condivide l'habitat, ma essendo meno termofila colonizza più marcatamente le zone settentrionali (per lo più sotto i 1500, ma osservata anche a 1900 m s.l.m).

CARATTERISTICHE FISICHE:

La lucertola muraiola, lunga in media 15-20 cm, di cui $\frac{2}{3}$ di coda ha il corpo appiattito e allungato. Il suo dorso è color nocciola, marrone o grigiastro, talvolta con sfumature verde nocciola (variabile in base alla regione).

La lucertola muraiola possiede due bande scure laterali costituite da tasselli con disposizione reticolata che vanno dall'apice del muso fin dietro le zampe posteriori.

Le femmine e i giovani presentano delle strisce laterali continue di colore bruno scuro mentre i maschi hanno punteggi di chiaro e la linea vertebrale discontinua.

La lucertola muraiola pesa all'incirca 10 grammi.

DESCRIZIONE:

La lucertola muraiola, abile arrampicatrice e molto rapida nella corsa, è un rettile facilmente osservabile in quanto vive anche in zone antropizzate. Trova la tana in buchi nei muri o sotto terra e appena uscita, si riposa al sole per scaldarsi, ma spesso non nelle ore più calde. Solo in presenza di condizioni atmosferiche calde o miti riesce a compiere movimenti lenti, mentre con le basse temperature la sua vitalità diminuisce, perché è un animale a sangue freddo (eterotermi o ectotermi). La specie è attiva da aprile a settembre, ma in giornate particolarmente calde si muove anche in pieno inverno.

Come tutti i Sauri, la coda può staccarsi a scopo di difesa lungo un piano di rottura prestabilito e continuando a muoversi può confondere il predatore consentendo la fuga della lucertola. La coda poi ricresce, ma breve e tozza.

La lucertola muraiola vive mediamente 4-6 anni e alcuni esemplari arrivano a vivere anche 10 anni.

ALIMENTAZIONE:

La dieta comprende essenzialmente insetti, aracnidi e altri piccoli invertebrati; occasionalmente si nutre anche di bacche e di piccoli frutti.

RIPRODUZIONE:

In primavera, periodo degli amori, i maschi si contendono le femmine con aspri combattimenti.

Un mese dopo l'accoppiamento, la femmina depone, in una cavità del terreno, da 2 a 12 uova, lunghe poco più di 1 cm, che schiudono dopo 2-3 mesi, tra luglio e settembre.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo

CURIOSITÀ:

La lucertola muraiola è, tra i rettili presenti in Trentino, l'unico che può essere osservato in ogni periodo dell'anno.

Ricerca di Elianna, Gasper, Marco, Maya e Yasmine

BIBLIOGRAFIA:

- ACTA BIOLOGICA 77.2000, STUDI TARENTINI DI SCIENZE NATURALI ATLANTE DEGLI ANFIBI E DEI RETTILI DELLA PROVINCIA DI TRENTO (AMPHIBIA, REPTILIA) 1987 - 1996 con aggiornamenti al 2001, Museo tridentino di scienze naturali - Trento, maggio 2002, pag. 66 - 67;

SITOGRAFIA:

- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/rete_ecologica_europea_Natura_2000/specie_animali_natura_2000/pagina86.html
- https://it.wikipedia.org/wiki/Podarcis_muralis
-

NATRICE DAL COLLARE

<p><u>NOME COMUNE:</u> Natrice dal collare, Biscia d'acqua o Biscia dal collare</p> <p><u>NOME SCIENTIFICO:</u> Natrix natrix</p> <p><u>NOME DIALETTALE TARENTINO:</u> Anda, Anza, Bis da l'aqua,</p>	<p><i>Disegno di Ilias</i></p> 
<p><u>CLASSIFICAZIONE:</u> La biscia dal collare è un rettile non velenoso della famiglia delle Natricidae.</p>	
<p><u>HABITAT:</u> La natrice dal collare vive dal fondovalle fino a 2.000 metri di altitudine. Gli esemplari giovani hanno un legame forte con gli ambienti umidi, soprattutto stagni, paludi e torbiere, questo legame si allenta negli adulti, che possono vivere anche a grande distanza dall'acqua.</p>	
<p><u>COPERTURA TERRITORIALE:</u> La natrice dal collare si trova nell'Europa continentale, dalla Germania agli Urali e dalla Scandinavia settentrionale alla Grecia.</p>	
<p><u>IN VALLE DEI LAGHI:</u> In Valle dei Laghi la natrice dal collare è presente.</p>	
<p><u>CARATTERISTICHE FISICHE:</u> La natrice dal collare raggiunge una lunghezza totale di 150 cm, raramente raggiunge i 2 metri. I maschi sono assai più piccoli e occasionalmente superano il metro. La colorazione del dorso può variare dal grigiastro, al grigio-verdastro, al marrone; è sempre presente una macchiettatura regolarmente distribuita e talvolta delle linee longitudinali. Sulla nuca è presente il "collare" che dà il nome volgare alla specie: due macchie biancastre o gialle seguite da due bande scure. Le macchie chiare sono evidenti nei giovani ma con l'età si sbiadiscono fino a scomparire. Il ventre è biancastro, con macchie scure rettangolari più o meno fitte. La testa è ovoidale, ben distinta dal tronco e la pupilla è grande e rotonda.</p>	

DESCRIZIONE:

La biscia dal collare è uno dei più grandi rettili europei e tra il più comune in Italia e Trentino.

È attiva soprattutto al mattino presto e all'imbrunire, mentre trascorre le ore calde arrotolata sulle rive.

Nuota con abilità e può rimanere a lungo in apnea.

ALIMENTAZIONE:

La natrice dal collare si nutre soprattutto di rane e rospi, ma non disdegna i tritoni, le salamandre, le larve di anfibi e occasionalmente pesci e piccoli mammiferi.

Questa abile cacciatrice ingoia la preda ancora viva, avvalendosi del moto alternato dei due lati della mandibola per mandare il «boccone» sempre più in profondità.

RIPRODUZIONE:

L'accoppiamento della biscia dal collare avviene ad aprile o maggio. Depone fino a 70 uova, che si schiudono dopo 3 - 8 settimane.

Poiché le uova richiedono una temperatura di almeno 21 gradi per schiudersi, la vegetazione in decomposizione come i cumuli di compost, sono i luoghi preferiti per la deposizione delle uova.

I giovani sono lunghi circa 18 cm quando le uova si schiudono e sono subito indipendenti.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - rischio minimo.

CURIOSITÀ:

Se catturata, reagisce gonfiando il corpo e "soffiando" come una vipera, oppure si finge morta immobilizzandosi, mettendo il ventre all'aria e aprendo la bocca. Altro sistema difensivo è quello di emettere una sostanza dall'odore nauseabondo.

La natrice dal collare, pur possedendo ghiandole velenifere, ha denti corti e pieni, inadatti ad iniettare il veleno.

Ricerca di Antonia e Nora

BIBLIOGRAFIA:

- ACTA BIOLOGICA 77.2000, STUDI TARENTINI DI SCIENZE NATURALI ATLANTE DEGLI ANFIBI E DEI RETTILI DELLA PROVINCIA DI TRENTO (AMPHIBIA, REPTILIA) 1987 - 1996 con aggiornamenti al 2001, Museo tridentino di scienze naturali - Trento, maggio 2002, pag. 81-82;
- Benedetto Lanza, Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane, 27, ANFIBI RETTILI (Amphibia, Reptilia), Verona, 1983, pag.166;
- Cappelletti C., Ciutti F., Bortolotti M., Campedel P., Benini V., Cosa si vede nei laghi? Guida per subacquei in acqua dolce, Bertelli Editore, Trento 210, pag. 202 - 203.

SITOGRAFIA:

- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina65.html
- <https://www.pronatura.ch/it/animale-dell-anno-2015>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Natrix_natrix

NATRICE TASSELLATA

NOME COMUNE:

Natrice Tassellata

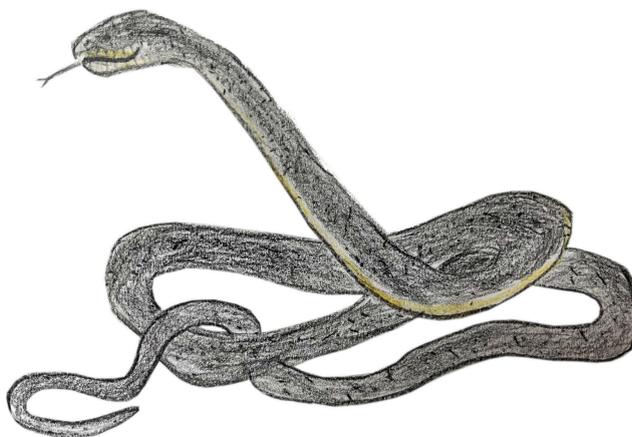
NOME SCIENTIFICO:

Natrix Tassellata

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Sèrpe d'acqua.

Disegno di Andrea



CLASSIFICAZIONE:

La natrice tassellata è un rettile non velenoso della famiglia delle Natricidae.

HABITAT:

La natrice tassellata ha un legame molto stretto con gli ambienti acquatici, meglio se assolti e con vegetazione ripariale; può spingersi fino ai 1300 metri di altitudine.

La biscia tassellata è la biscia più acquatica del genere Natrix presente in Europa, non si allontana mai dagli specchi d'acqua.

COPERTURA TERRITORIALE:

La natrice tassellata è diffusa dall'Europa centro-orientale all'Asia occidentale, centrale e meridionale, fino in India e Cina nord-occidentali nonché nel Delta del Nilo. In Italia la specie è presente su larga parte del territorio.

IN VALLE DEI LAGHI:

La natrice è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

La natrice tassellata ha il corpo sottile e la testa triangolare con piccoli occhi sporgenti e pupilla rotonda.

La livrea è normalmente marrone o grigiastra sul dorso, con tre file di macchiature; il ventre è chiaro fino alla prima metà del corpo, più scuro dal ventre alla coda.

Le femmine sono più grandi dei maschi e possono raggiungere gli 80 - 100 centimetri.

DESCRIZIONE:

Trascorre la maggior parte del tempo in acqua avvolta ad una pianta acquatica o ad un tronco sommerso da dove sferra i suoi attacchi alle possibili prede.

ALIMENTAZIONE:

I pesci rappresentano la parte più consistente della sua alimentazione, ma raramente preda anche gli anfibi e i girini.

RIPRODUZIONE:

La natrice tassellata va in letargo da ottobre ad aprile. Si accoppia tra aprile e maggio e la deposizione delle uova avviene tra giugno e luglio in ammassi vegetali in decomposizione.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC-rischio minimo

CURIOSITÀ:

Essendo la natrice tassellata strettamente associata ad ambienti acquatici perenni e preferibilmente stabili, risente degli interventi antropici, sempre più frequenti negli ultimi decenni, che portano ad una forte riduzione numerica di questa specie.

Ricerca di Giulia e Mattia

BIBLIOGRAFIA:

- Museo tridentino di scienze naturali - Trento; ACTA BIOLOGICA, Atlante degli anfibi e dei rettili della PAT (AMPHIBIA, REPTILIA), 1987 - 1996 con aggiornamenti al 2001; giugno 2002, pag.84;
- Benedetto Lanza, Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane, 27, ANFIBI RETTILI (Amphibia, Reptilia), Verona, 1983, pag.164;
- Cappelletti C., Ciutti F., Bortolotti M., Campedel P., Benini V., Cosa si vede nei laghi? Guida per subacquei in acqua dolce, Bertelli Editore, Trento 210, pagg. 204-205.

SITOGRAFIA:

- <https://tla.muse.it/specie/natrice-tassellata/>;
- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina64.html;
- https://it.wikipedia.org/wiki/Natrix_tessellata.

ORBETTINO

NOME COMUNE:

Orbettino

NOME SCIENTIFICO:

Anguis fragilis

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Bisa da l'òcio, Orbesìn

Disegno di Antonia



CLASSIFICAZIONE:

L'orbettino è un rettile della famiglia Anguidae.

HABITAT:

L'orbettino è una specie molto adattabile, vive dal fondovalle fino a ben oltre il limite superiore del bosco, fino ad un'altitudine di 2000 metri.

Predilige gli ambienti piuttosto umidi e ricchi di vegetazione, in particolare i prati.

COPERTURA TERRITORIALE:

È una specie adattata a climi freschi e umidi, cosa che gli permette di occupare diverse latitudini; infatti vive in buona parte dell'Europa (ad esclusione della Francia sud-orientale), in Nord Africa e in Asia minore.

IN VALLE DEI LAGHI:

L'orbettino è ampiamente diffuso in Trentino.

L'adattabilità dimostra che l'orbettino occupa territori compresi in un ampio intervallo altitudinale, dal fondovalle (min 200 metri s.l.m. fino all'alta montagna massimo 2300 metri s.l.m. con frequenza proporzionale alla disponibilità di territorio.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Questa lucertola, priva di zampe, ha l'aspetto molto simile a un serpente.

L'orbettino pesa circa 30 - 60 grammi ed è lunga al massimo 50 cm.

Il suo corpo è cilindrico con la coda che è tronca all'apice; spesso negli adulti la coda è più corta in quanto si rompe facilmente e si rigenera di rado.

Le squame, disposte in serie longitudinali, sono così piccole da essere difficilmente distinguibili.

La testa non è distinta dal corpo e gli occhi, contrariamente ai serpenti, hanno le palpebre mobili.

Il colore di fondo è bronzео o rossastro; nei maschi è di regola uniforme, mentre le femmine hanno quasi sempre da 1 a 4 linee longitudinali scure. Nei giovani il dorso è dorato o argentato, con una linea mediana scura e il ventre è scuro.

DESCRIZIONE:

L'Orbettino, che può raggiungere un'età superiore ai 40 anni, trascorre la maggior parte del suo tempo sotto terra: il suo corpo cilindrico e rivestito di squame, sostenute e rinforzate da placchette ossee (osteoderma), gli fornisce un'efficace protezione per gli spostamenti nel sottosuolo.

I giovani, utilizzano le gallerie già presenti nel terreno, mentre gli adulti se le scavano da soli. Capita che numerosi esemplari si radunino a svernare in tane di roditori abbandonate, dopo aver richiuso le entrate con erba, muschio e terra.

Anche in estate è possibile osservare gruppi di orbettini, in particolare giovani, riuniti sotto cataste di legna, mucchi di pietre, assi, lastre di pietra o di metallo... non sono però tanto i bisogni sociali a riunirli, quanto le condizioni favorevoli: in questi luoghi essi trovano calore, protezione e allo stesso tempo possono cacciare indisturbati.

L'orbettino sale regolarmente in superficie, soprattutto all'inizio della primavera, il mattino e la sera, per scaldarsi al sole. Quando termoregolato, l'orbettino mostra una velocità sorprendente e se disturbato si rifugia fulmineamente nell'erba alta o in un buco nel terreno.

L'Orbettino sembra prediligere temperature insolitamente basse per un rettile, tra i 14 °C e i 29 °C. Ciò non toglie che un elevato accumulo di calore si riveli vantaggioso, in quanto gli permette di soffermarsi più a lungo in terreni umidi e freschi, prima di essere nuovamente costretto a esporsi al sole o a spostarsi in un luogo più caldo.

Il nemico più pericoloso dell'orbettino è probabilmente l'uomo. Negli agglomerati urbani e nelle riserve di caccia si aggiungono anche gatti, galline e fagiani. Un ruolo minore possono averlo anche i predatori selvatici, tra i quali il gheppio comune, la cornacchia nera, i mustelidi e la volpe, mentre per i piccoli anche merli, storni, talpe e coronelle.

ALIMENTAZIONE:

Ha abitudini quasi esclusivamente diurne ed esce soprattutto la mattina e la sera, strisciando lentamente e con circospezione tra le foglie alla ricerca del suo cibo principale, costituito da lombrichi e piccole lumache.

RIPRODUZIONE:

Nel periodo degli amori i maschi lottano tra di loro, mordendosi a vicenda sui fianchi. Per difendersi dai morsi, i maschi si appiattiscono sul suolo in modo da presentare all'avversario unicamente le parti più larghe della schiena senza scoprire i fianchi.

Si accoppiano generalmente tutti gli anni tra aprile e giugno. Le femmine, dopo 11-13 settimane di gestazione, mettono al mondo, durante la notte, da 6 a 26 piccoli che misurano 7-8 centimetri e sono avvolti dalla sottile membrana ovulare, che viene subito lacerata.

I piccoli di orbettino diventeranno adulti solo nel corso del terzo anno di vita. L'orbettino è ovoviviparo.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - rischio minimo

CURIOSITÀ:

L'orbettino viene erroneamente considerato un serpente e per questo motivo scioccamente perseguitato. In realtà si tratta di una lucertola che, nel corso dell'evoluzione, ha perso le zampe.

Ricerca di Antonia, Maya, Nora e Zamira

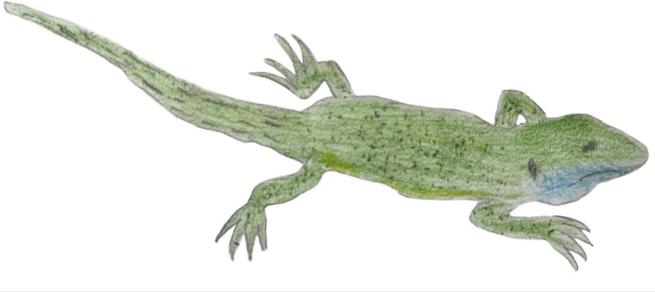
BIBLIOGRAFIA:

- ACTA BIOLOGICA 77.2000, STUDI TARENTINI DI SCIENZE NATURALI ATLANTE DEGLI ANFIBI E DEI RETTILI DELLA PROVINCIA DI TRENTO (AMPHIBIA, REPTILIA) 1987 - 1996 con aggiornamenti al 2001, Museo tridentino di scienze naturali - Trento, maggio 2002, pag. 60-61;
- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pag.238.

SITOGRAFIA:

- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina67.html;
- <https://www.infofauna.ch/it/servicio-di-consulenza/reptili-karch/i-reptili/specie/orbettino-italiano#gsc.tab=0>;
- https://it.wikipedia.org/wiki/Anguis_fragilis

RAMARRO

<p><u>NOME COMUNE:</u> Ramarro Occidentale</p> <p><u>NOME SCIENTIFICO:</u> Lacerta viridis</p> <p><u>NOME DIALETTALE TARENTINO:</u> Ligórt, Verdón</p>	<p><i>Disegno di Andrea</i></p> 
<p><u>CLASSIFICAZIONE:</u> Il ramarro è un rettile della famiglia delle Lacertidi.</p>	
<p><u>HABITAT:</u> Il ramarro frequenta margini di boschi, zone cespugliate, radure erbose, prati, pietraie, campi coltivati, sponde di corsi d'acqua e zone umide ben esposte al sole.</p>	
<p><u>COPERTURA TERRITORIALE:</u> È diffuso nell'Europa centrale e meridionale e nella Turchia nord - occidentale. In Italia è presente in tutta la penisola, tranne in Sardegna.</p>	
<p><u>IN VALLE DEI LAGHI:</u> Il ramarro è presente in Valle dei Laghi.</p>	
<p><u>CARATTERISTICHE FISICHE:</u> Il ramarro ha un corpo abbastanza snello che può arrivare a misurare 40 cm, di cui due terzi sono rappresentati dalla coda. I maschi sono più grandi delle femmine. La colorazione di fondo delle parti superiori è verde brillante o verde-brunastra; nelle femmine e nei giovani sono presenti delle striature longitudinali dorsolaterali di colore chiaro. Nel periodo riproduttivo nei maschi, e in misura minore anche nelle femmine, la gola assume una colorazione blu. Il ramarro non è un animale velenoso, però se viene afferrato può mordere, ma essendo privo di denti, non ferisce nonostante la presa tenace delle sue mascelle.</p>	
<p><u>DESCRIZIONE:</u> Il ramarro è un rettile diurno ed essendo a sangue freddo esce dalla tana appena le temperature esterne sono miti, quando invece la temperatura è più fredda rallenta i suoi movimenti e nei mesi invernali va in letargo. Questo animale può vivere da 10 a 15 anni, poiché l'adulto è una difficile preda; il</p>	

principale nemico di questo sauro sono i pesticidi.

Il ramarro mostra grande agilità, corre molto veloce ed è un buon nuotatore, saltatore e arrampicatore.

Di regola vive solitario, ad eccezione del periodo degli amori quando più esemplari possono osservarsi in aree relativamente piccole. I maschi sono territoriali e spesso si confrontano in combattimenti ritualizzati per difendere il proprio spazio vitale.

ALIMENTAZIONE:

Il ramarro si nutre di invertebrati o piccoli vertebrati tra cui ofidi, sauri, e occasionalmente pesci e frutta.

RIPRODUZIONE:

Nella stagione riproduttiva, i maschi lottano tra loro sollevando la parte anteriore del corpo, in modo da evidenziare il sottogola azzurro, e avanzano frustando l'aria con la coda, finché il rivale non dà segni di sottomissione.

Il ramarro si accoppia tra fine aprile e giugno e dopo circa un mese le femmine depongono dalle 5 alle 20 uova dal guscio non rigido, lunghe 15 - 18 mm.

Le uova vengono collocate in buche scavate nel terreno, al riparo della vegetazione, e si schiudono dopo 2-3 mesi circa.

Verso la fine dell'estate, tra agosto e settembre, vengono alla luce i neonati lunghi 45-80 mm. La maturità sessuale viene raggiunta a 2-3 anni.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC: Rischio minimo.

Il ramarro è una specie protetta.

CURIOSITÀ:

Il ramarro non è facilmente visibile a causa della sua indole timida che lo spinge a nascondersi.

Ricerca di Andrea, Elianna e Hassan

BIBLIOGRAFIA:

- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pag.282;
- Annibale Salsa e Elio Caola, La Sarca, Luogo delle diversità, Editrice Rendena 2016;
- Sergio Abram, Animali nei campi, Sistedizioni, Trento, maggio 1993, pag. 43.

SITOGRAFIA:

- <https://www.oasicannevie.com/schede/Ramarro.pdf>;
- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/rete_ecologica_europea_Natura_2000/specie_animali_natura_2000/pagina84.html

UCCELLI



AIRONE CENERINO

NOME COMUNE:

Airone Cenerino

NOME SCIENTIFICO:

Ardea Cinerea

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Airon, Sardèla.

Disegno di Ilias



CLASSIFICAZIONE:

L'airone cenerino è un uccello della famiglia degli Ardeidi.

HABITAT:

Frequenta boschi ripariali, zone umide come torbiere e stagni, laghi e corsi d'acqua, ma soprattutto pescicoltura, che di conseguenza devono dotarsi di adeguati sistemi di protezione.

COPERTURA TERRITORIALE:

L'airone cenerino vive in Europa, Africa, Asia occidentale, Asia orientale e Madagascar.

IN VALLE DEI LAGHI:

L'airone è rimasto migratore in Trentino fino agli anni novanta, quando si costituì il primo sito di nidificazione al Lago di Toblino (documentata nel 1994): con una rapida espansione, attualmente la specie occupa anche l'isolotto del lago, la pineta e la lecceta nei tratti di sponda meno accessibili.

CARATTERISTICHE FISICHE:

L'airone cenerino è alto circa un metro, pesa da 1 a 2 kg, ha un aspetto slanciato con collo e becco allungati, lunghe zampe e un'apertura alare di 1,7 metri. I colori sono, come suggerisce il nome, tendenti al grigio più o meno scuro, con testa e petto bianchi. Caratteristico è il ciuffo di piume nere molto evidente che si diparte in prossimità dell'occhio e continua posteriormente nel collo.

Non vi sono segni particolari per distinguere le femmine dai maschi; solitamente i maschi sono un po' più grandi.

DESCRIZIONE:

Come tutti gli aironi, vola tenendo il collo ripiegato a S.

ALIMENTAZIONE:

L'airone cenerino si nutre di rane, serpenti, crostacei, insetti e soprattutto pesci, anche specie introdotte dall'uomo, come il comune "pesce rosso".

La sua tecnica di caccia è "all'agguato": attende da fermo la preda vicino alla riva o nell'acqua bassa, pronto ad arpionarla con il becco grazie ad un rapido scatto del collo. A questo punto il pesce viene lanciato in aria e con grande precisione inghiottito dal capo, evitando così l'apertura delle squame.

RIPRODUZIONE:

L'airone cenerino nidifica in colonie dette garzaie, in zone tranquille lontane da disturbi antropici, dove costruisce nidi molto grandi sulle cime degli alberi.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo

CURIOSITÀ:

A fine Ottocento e nel secolo scorso la specie era nota solo come migratrice.

Ricerca di Mattia Tommaso e Umairma

BIBLIOGRAFIA:

- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pag.8;
- Paolo Demartin, Specie faunistiche da conoscere, ACT, EFFE e ERRE litografica, Trento 2020, pag.26;
- Annibale Salsa e Elio Caola, La Sarca, Luogo delle diversità, Editrice Rendena 2016.

SITOGRAFIA:

- <https://www.parcofluvialesarca.tn.it/fauna-dettaglio.php?id=351>
- <https://forestefauna.provincia.tn.it/layout/set/print/content/download/16058/263048/file/Gli%20uccelli%20acquatici%20svernanti%20in%20Trentino.pdf> (pag.74-76);
- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina73.html.

AVERLA PICCOLA

NOME COMUNE:

Averla piccola

NOME SCIENTIFICO:

Lanius collurio

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Disegno di Mattia



CLASSIFICAZIONE:

L'averla piccola è un uccello della famiglia Laniidae.

HABITAT:

L'Averla piccola è presente nelle aree coltivate e nei prati dove caccia le proprie prede, mentre evita le aree boschive.

COPERTURA TERRITORIALE:

L'averla piccola è un uccello migratore: durante i mesi caldi è diffusa in gran parte dell'Europa, col sopraggiungere della stagione fredda, si sposta verso sud. In Europa la sua popolazione è in calo a causa del taglio delle siepi dove nidifica e dell'uso di pesticidi che uccidono i grandi insetti, suo principale alimento. Anche a livello nazionale la specie è considerata vulnerabile proprio per la distruzione, il deterioramento e la trasformazione dell'habitat disponibile.

IN VALLE DEI LAGHI:

L'averla compare nella zona di Terlago, dei Laghi e dell'Abisso di Lamar e del Lago di Toblino.

CARATTERISTICHE FISICHE:

L'averla piccola misura 17-19 cm di lunghezza e pesa all'incirca 22-34 grammi. La testa è grigia, il corpo rossiccio e la coda bianca e nera. Caratteristica inconfondibile di questo uccello è una sorta di mascherina nera presente sul capo.

I maschi, rispetto alle femmine, hanno colori molto più sgargianti proprio per attirare l'attenzione e l'interesse di queste.

L'averla piccola è un predatore, ha un becco robusto, adunco e la parte sopra è più lunga di quella sotto; forma così una punta, chiamata dente.

Le zampe sono robuste e le dita hanno unghie affilate per afferrare le prede.

DESCRIZIONE:

Il canto dell'averla piccola è caratterizzato da un richiamo piuttosto aspro e acuto.

ALIMENTAZIONE:

L'averla piccola è un uccello carnivoro, si nutre principalmente di insetti, invertebrati ma anche di piccoli vertebrati. Non avendo possenti artigli, l'averla piccola ha escogitato una tecnica che l'aiuta nel cibarsi delle prede catturate: infatti, quando queste sono troppo grosse, le infilza su spine o su rami acuminati. Questo avviene per rendere più agevole il pasto ma anche per accumulare riserve di cibo da mangiare in futuro durante le giornate meno adatte alla caccia.

RIPRODUZIONE:

L'averla piccola è un uccello monogamo, la coppia infatti tende a riunirsi anno dopo anno subito dopo la migrazione verso gli stessi territori.

La stagione riproduttiva comincia a maggio e si protrae fino a fine luglio.

La femmina depone dalle 3 alle 6 uova di colore beige; è la sola ad occuparsi della cova, che dura circa due settimane, mentre il maschio si premura di procurare il cibo per la compagna e di difendere il territorio ed il nido da eventuali pericoli.

Al termine della cova le uova si schiudono e i piccoli ciechi e senza piume vengono accuditi ed imbeccati da entrambi i genitori.

Essa costruisce il proprio nido non molto in alto, ma fra i cespugli e le siepi da dove è solita osservare il terreno, pronta a spiccare il volo per catturare la preda.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC-Rischio minimo

CURIOSITÀ:

È interessante sapere che questo uccello viene spesso proposto come bioindicatore per ambienti aperti e semi-aperti, associando la sua presenza ad aree ad elevato valore naturalistico.

L'averla piccola è stata l'uccello dell'anno 2020.

Ricerca di Ilias, Nicolò, Nora e Zamira

BIBLIOGRAFIA:

- Hans Hvas, I PASSERACEI, uccelli nel mondo, Calderini, Bologna, Novembre 1974, pag. 42;
- Paolo Demartin, Specie faunistiche da conoscere, ACT, EFFE e ERRE litografica, Trento 2020, pag.106.

SITOGRAFIA:

- <https://www.parcofluvialesarca.tn.it/fauna-dettaglio.php?id=349>
- <https://progetto-alpi.muse.it/it/le-specie/averla-piccola/>
- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/binary/pat_ree_protette/natura_2000/IT3120087.1371722464.pdf
- https://it.wikipedia.org/wiki/Lanius_collurio

CORMORANO

NOME COMUNE:

Cormorano

NOME SCIENTIFICO:

Phalacrocorax carbo

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Nel passato il cormorano non era presente in Trentino.

Disegno di Illias



CLASSIFICAZIONE:

Il cormorano è un uccello acquatico della famiglia dei Falacrocoracidi.

HABITAT:

Il cormorano è un uccello che evita le acque profonde e si allontana raramente dalle rive: lo si può vedere sui laghi, sui bacini, sui delta, sugli estuari e sui grandi corsi d'acqua; in genere quando la corrente è debole.

COPERTURA TERRITORIALE:

Il cormorano comune è diffuso in tutta l'Eurasia e l'Australia, nonché nelle regioni nord - orientali dell'America Settentrionale e in quelle settentrionali dell'Africa.

IN VALLE DEI LAGHI:

La presenza del cormorano ha visto un incremento anche in provincia di Trento e in Valle dei Laghi a partire dagli anni '90.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Il cormorano misura 80 - 100 cm di lunghezza; il suo peso è di 1800 - 2800 g (i maschi sono più grandi delle femmine) e l'apertura alare è di 130 - 160 cm.

Ha la testa, il collo e il corpo di colore scuro e un robusto becco a forma di uncino. Le penne delle ali, color bronzo, sono bordate di nero e creano un contrasto col resto del corpo; il piumaggio inferiore è quasi interamente nero.

I giovani, nel primo anno di vita, hanno il ventre coperto di piume bianche che formano una grande macchia più o meno estesa.

Durante il secondo anno, questa fascia bianca scompare, ma restano comunque riconoscibili per il colore brunastro del piumaggio, che comincia ad assomigliare a quello degli adulti solo durante il terzo anno di vita.

La muta degli adulti ha luogo due volte all'anno: da luglio (dopo la riproduzione) a dicembre per le penne della coda e da gennaio ad aprile (prima della nidificazione) per le piume della testa, del collo e del corpo.

Il corpo affusolato, le zampe molto arretrate e munite di larghissime membrane interdigitali gli garantiscono una grande agilità negli spostamenti sottomarini.

DESCRIZIONE:

I cormorani sono uccelli estremamente sociali che vivono in colonie. Durante l'inverno, poi, la tendenza alla coabitazione si accentua ulteriormente e gli uccelli si raggruppano lungo i fiumi o sulle grandi distese di acqua.

Di notte i cormorani si riuniscono nei luoghi di riposo, i dormitori, costituiti dai grandi alberi che costeggiano i fiumi, formando «grappoli» di uccelli che vi si posano a partire dal tramonto fino a notte fonda. I cormorani svernanti, in genere, sempre negli stessi luoghi e spesso anche sullo stesso albero.

Le zone di riposo vengono scelte in base alla sicurezza e alla quiete che esse garantiscono agli uccelli: quando si sentono tranquilli e ben protetti, i cormorani danno inizio alle parate nuziali.

Grazie alle ali possenti, i cormorani possono compiere ogni giorno spostamenti di parecchie decine di chilometri per raggiungere le zone di alimentazione o i luoghi di riposo e di accoppiamento. Durante il tragitto, gli stormi si dispongono in una formazione a cuneo che ne facilita il volo: un uccello si pone alla testa del gruppo cosicché gli altri possono avanzare nella sua scia compiendo uno sforzo minore. Il ruolo di «guida» viene assunto a turno e con regolarità da altri esemplari.

Passata la stagione della riproduzione, quasi tutta la colonia si mette in viaggio verso il Sud.

Grazie ad un apparato respiratorio ben sviluppato, quest'uccello può restare un minuto sott'acqua. Non vi rimane più a lungo perchè l'acqua penetra all'interno del piumaggio, che è poco impermeabile. Tuttavia questa permeabilità costituisce un vantaggio durante l'immersione: infatti l'aria imprigionata tra le piume diminuisce a causa dell'umidità e quindi non spinge il corpo verso l'alto.

Il cormorano, inoltre, gode di una buona capacità visiva sia sott'acqua sia in superficie: il suo occhio, infatti, è provvisto di una membrana nittitante trasparente che funge da maschera subacquea consentendogli una visione eccellente. Il decollo dall'acqua è invece difficoltoso e appare goffo a causa della posizione molto arretrata delle zampe.

ALIMENTAZIONE:

Il cormorano è una specie che si nutre di pesci, va a caccia principalmente al mattino e all'inizio del pomeriggio. Le battute di caccia vengono interrotte da

frequenti pause, durante le quali il cormorano si riposa e, fermo su banchi di sabbia o di fango, scogli o dighe aspetta che le penne si asciughino. Questo uccello non dedica molto tempo alla ricerca del cibo perché è un pescatore eccezionale: afferra la preda con molta rapidità.

Se la preda è grossa, il cormorano non la ingerisce immediatamente ma la estrae dall'acqua, poi la lancia in aria, quindi la afferra dalla parte della testa e infine la inghiotte; oppure, giunto sulla terraferma, la fa a pezzi con il becco prima di mangiarla.

RIPRODUZIONE:

I cormorani allestiscono il loro nido, fatto di rametti, sugli alberi e a volte nei canneti, a una distanza di 2 o 3 metri dal suolo. I materiali con cui viene preparato il nido vengono raccolti e trasportati dal maschio, mentre la femmina costruisce il nido. Lo stesso nido viene utilizzato ogni anno divenendo a volte molto voluminoso. Vi sono frequenti zuffe tra gli uccelli quando la colonia è molto popolata e i nidi sono attaccati l'uno all'altro.

L'attività sessuale comincia a volte nel cuore dell'inverno: quando avvengono i primi riti della parata nuziale, anche se è soprattutto in marzo e aprile, che l'attività sessuale è più intensa. Una delle manifestazioni più spettacolari di questo periodo è data dalla livrea nuziale: il piumaggio acquisisce sfumature brillanti con riflessi verdastri, color porpora o bronzee, a seconda dell'esposizione ai raggi del sole, con vistose macchie bianche sulle cosce.

Durante la stagione degli amori le parate nuziali e gli accoppiamenti si susseguono e possono durare fino all'inizio dell'incubazione delle uova.

Le prime uova vengono deposte verso metà aprile e le ultime all'inizio del mese di giugno. Ogni femmina depone 3 o 4 uova, di colore azzurro pallido o verdastro. Lunghe e ovali, pesano in media 55 grammi e vengono deposte, una dopo l'altra, a intervalli di 2-3 giorni. L'incubazione, che dura da 28 a 31 giorni, inizia dalla deposizione del primo uovo.

Le schiuse risultano così scaglionate nel tempo e l'ultimo nato di una covata può rompere il guscio una decina di giorni dopo gli altri. Quando uno dei partner torna al nido per sostituirsi alla cova, spesso effettua una parata di saluto per farsi riconoscere e per rafforzare i legami della coppia.

Alla nascita, i pulcini sono tenere palle di piumino biancastro con un collo sproporzionato. Il piccolo è in grado di compiere il primo volo quando ha circa 50 giorni, ma ritorna regolarmente al nido per venir nutrito per oltre un mese. Trascorso questo periodo, i giovani cormorani, divengono indipendenti.

L'allevamento dei giovani mette a dura prova gli adulti, che sono costretti a placare di continuo la fame di una prole molto vorace.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - rischio minimo

Ha un grande impatto ambientale dovuto alla grande voracità e alla spiccata predilezione per i bacini d'allevamento del pesce, che hanno comportato in passato una forte pressione venatoria nei confronti del cormorano.

Da tempo è una specie protetta, tanto che in alcuni stati europei, tra cui l'Italia, si è progressivamente manifestata negli ultimi decenni una colonizzazione graduale delle acque interne, a causa della saturazione numerica delle aree umide costiere conseguente al fortissimo incremento delle popolazioni.

La provincia di Trento, quindi, dal 2005, tenuto conto dei pareri espressi dall'Osservatorio faunistico provinciale e dell'ISPRA, consente un contingente massimo da abbattere pari a 120 cormorani (su oltre 600 esemplari) per la necessità di proteggere la trota marmorata.

CURIOSITÀ:

Presso i laghi di Ledro, Stramentizzo, Terlago, Molveno, Mollaro e Ponte Pià si sono formati nell'ultimo quinquennio dei dormitori.

Ricerca di Amber, Hassan, Maria e Vivian.

BIBLIOGRAFIA:

- Annibale Salsa e Elio Caola, La Sarca, Luogo delle diversità, Editrice Rendena 2016.

SITOGRAFIA:

- https://forestafauna.provincia.tn.it/content/download/15182/254710/file/Del%201670_2020%20Cormorano.pdf
- https://it.wikipedia.org/wiki/Phalacrocorax_carbo
- <https://www.ladige.it/cronaca/2021/10/15/via-libera-all-abbattimento-di-120-cormorani-su-600-il-tar-re-spinge-il-ricorso-degli-animalisti-trentini-1.3026424>

FOLAGA

NOME COMUNE:

Folaga

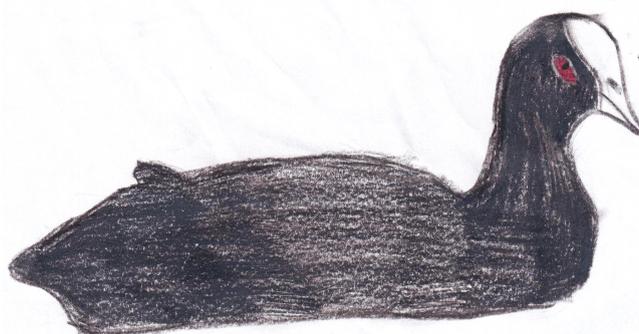
NOME SCIENTIFICO:

Fulica atra

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Foéga, Fòlaga, Fòlega

Disegno di Maria



CLASSIFICAZIONE:

La folaga è un uccello della famiglia Rallidae.

HABITAT:

Il suo habitat ideale è rappresentato da stagni calmi, terreni umidi e acque che scorrono lentamente, con molte piante acquatiche e canne palustri. In questi ambienti gli individui possono trovare abbondanza di cibo.

COPERTURA TERRITORIALE:

La folaga, a livello globale, è molto diffusa.

Vive infatti in Europa centrale e orientale, ma anche in Africa settentrionale, fino alla Siberia e all'Australia.

In Italia la specie è molto numerosa nei periodi di "doppio passaggio" degli individui in migrazione.

IN VALLE DEI LAGHI:

Nel corso degli anni Novanta la popolazione di folaga nel lago di Toblino e Cavedine è diminuita sensibilmente.

CARATTERISTICHE FISICHE:

La folaga è lunga circa 38 cm.

È un uccello acquatico di colore nero: si distingue per una tipica macchia bianca sulla fronte (scudo) che riprende il colore chiaro del becco.

Gli occhi sono rossi e le zampe grigio-verdi terminano con lunghe dita lobate.

Il maschio e la femmina sono piuttosto simili: mentre i maschi sono riconoscibili dalla macchia un po' più grande e raggiungono i 600 grammi di peso, le femmine arrivano a pesare anche 800 grammi.

DESCRIZIONE:

La folaga è un'ottima nuotatrice ed è solitamente facile da vedere, dal momento che nuota spesso in acque aperte piuttosto che nascondersi nel sottobosco. Grazie alle zampe robuste, le folaghe possono camminare e correre velocemente e le loro lunghe dita sono ben adattate alle superfici soffici e accidentate.

ALIMENTAZIONE:

La folaga è onnivora e la raccolta di cibo avviene in base alla disponibilità stagionale.

Si ciba di canne, alghe, erbe, piante acquatiche e residui organici oltre a piccoli pesci, rane, molluschi, insetti e larve di insetti.

RIPRODUZIONE:

Nei canneti la specie costruisce il nido, dove depone da 3 a 12 uova, covate per circa 21 giorni.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo

CURIOSITÀ:

Per il loro carattere vivace le folaghe si scontrano rumorosamente, battibeccando spesso tra loro. I combattimenti non sono una prerogativa del maschio e capita spesso di vedere anche femmine che si affrontano; in ogni caso, le lotte avvengono di regola tra individui dello stesso sesso.

In alcune circostanze le folaghe possono anche unirsi contro i predatori; infatti, se minacciate, si spostano rumorosamente tutte insieme.

Ricerca di Mattia, Tommaso e Vivian

BIBLIOGRAFIA:

- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pag.142.

SITOGRAFIA:

- [Fauna protetta - Parco Fluviale Sarca](#)
- <http://www.ucellidaproteggere.it/Le-specie/Gli-uccelli-in-Italia/Le-specie-protette/FOLAGA>
- <https://forestafauna.provincia.tn.it/layout/set/print/content/download/16058/263048/file/Gli%20uccelli%20acquatici%20svernanti%20in%20Trentino.pdf>

GERMANO REALE

NOME COMUNE:

Germano Reale

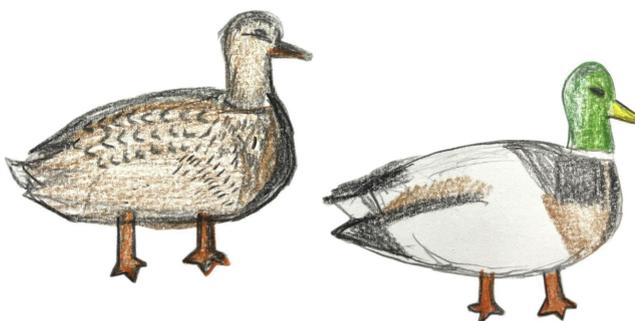
NOME SCIENTIFICO:

Anas platyrhynchos

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Anedra salvadega, Andròt salvadegh.

Disegno di Sheila



CLASSIFICAZIONE:

Il germano reale è un uccello appartenente alla famiglia delle Anatidae.

HABITAT:

Il germano reale vive nelle zone umide d'acqua dolce quali: paludi, stagni, laghi e fiumi calmi, circondati da porzioni di terreno sufficienti per sistemarvi il nido e sorvegliarlo.

COPERTURA TERRITORIALE:

Il germano reale è ampiamente presente in tutte le regioni temperate dell'America settentrionale, dell'Europa e dell'Asia, dal livello del mare fino a 2.000 metri di altitudine.

Gli esemplari dell'Europa settentrionale svernano nella parte centro-meridionale del continente; tuttavia, alcuni non migrano ed in determinate regioni, come il Nord Italia, sono stanziali. Questo fenomeno sembra in aumento, particolarmente nelle città, dove i germani reali sembrano trovare un'alimentazione sufficiente.

IN VALLE DEI LAGHI:

Il germano reale è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Il germano reale può raggiungere una lunghezza di 56 cm nel maschio e 52 cm nella femmina.

L'apertura alare è di 91 - 98 cm ed ha un peso che varia tra i 700 e i 1400 grammi.

Per quanto riguarda la colorazione del piumaggio è assai marcata la differenza tra i sessi. Il maschio ha testa e collo verde scuro, ma brillante e un sottile collare bianco che sottolinea il contrasto con il nero del petto. Anche la coda è scura, con sfumature grigie e qualche tratto bianco. Il resto del corpo è grigio brillante, con riflessi argentati e altri più scuri. La femmina, al contrario, ha colori mimetizzanti: è in prevalenza bruna, con una varietà di sfumature dal beige al marrone.

Al termine della stagione riproduttiva, in estate, l'appariscente abito nuziale del maschio viene cambiato con un nuovo piumaggio eclissato di colore bruno, macchiettato marrone scuro (abbastanza simile a quello della femmina), che gli permette di mimetizzarsi meglio. Durante questo breve periodo è impossibilitato a volare, poiché sono cadute le vecchie penne remiganti e timoniere e vive pertanto al riparo tra i canneti e le erbe alte lungo le rive dei corsi d'acqua potendo solamente camminare e nuotare. L'occhio è bruno chiaro, il becco giallo-verde e le zampe arancio vivo.

DESCRIZIONE:

Il germano reale è la più diffusa tra le specie di anatre selvatiche. I maschi sono generalmente più numerosi delle femmine, anche a causa dell'alta mortalità che si registra tra queste ultime durante l'incubazione. Il germano reale trascorre gran parte della giornata sull'acqua e si spinge sulla terraferma solo per la nidificazione o per riposare.

ALIMENTAZIONE:

Il germano reale mangia foglie di piante acquatiche, semi e granaglie, ma anche insetti acquatici, molluschi e crostacei.

RIPRODUZIONE:

Il corteggiamento comincia a fine ottobre e continua fino a marzo. Il periodo della riproduzione va da febbraio a luglio, a seconda della latitudine e la cova delle uova, il cui numero può variare da 5 a 15, dura circa 26 - 28 giorni.

Il nido è piuttosto rudimentale, fatto di ramoscelli e di piume che la femmina strappa da un punto particolare del proprio petto, e la scelta del luogo solitamente è all'asciutto vicino a zone umide.

Solo la femmina cova le uova, anche perché le sue piume le permettono di passare inosservata in mezzo alla vegetazione; se il maschio l'aiutasse nell'incubazione, il nido sarebbe facilmente individuato dai predatori e distrutto.

Dopo la nascita, è ancora solo la femmina che si occupa degli anatroccoli.

Questi sono in grado di lasciare il nido dopo appena 24 ore dalla schiusa, ma hanno comunque bisogno della protezione della madre che li conduce allo specchio d'acqua più vicino e insegna loro a nuotare e nutrirsi fino a che non saranno in grado di volare (dopo 7 settimane circa).

Non è insolito infatti vedere gli anatroccoli nuotare in fila dietro alla madre.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - rischio minimo

CURIOSITÀ:

Accentuata differenza fra maschi e femmine per gran parte dell'anno.

Ricerca di Elianna, Gasper, Marko e Sheila

SITOGRAFIA:

- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina75.html
- <http://www.uccellidaproteggere.it/Le-specie/Gli-uccelli-in-Italia/Le-specie-protette/GERMANO-REALE>

GUFO REALE

NOME COMUNE:

Gufo reale

NOME SCIENTIFICO:

Bubo bubo

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Ciò grant, Bèdo, Bègal

Disegno di Antonia



CLASSIFICAZIONE:

Il gufo reale è un uccello rapace della famiglia degli Strigidi.

HABITAT:

Il gufo reale passa gran parte della sua vita attorno al suo nido che può trovarsi in una rientranza di un albero, una fessura tra le rocce o in un ramo vicino al tronco; quasi mai si trova al terreno.

Essendo una specie ad ampia distribuzione, popola una grande quantità di ambienti, ma vive principalmente in foreste situate in terreni rocciosi.

COPERTURA TERRITORIALE:

Il gufo reale si trova in quasi tutta l'Europa, in Nordafrica e Medio Oriente e infine in gran parte dell'Asia centrale.

In Italia è presente ovunque più o meno intensamente, tranne che in Sicilia.

IN VALLE DEI LAGHI:

Il gufo reale è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

È la specie di gufo più grande. Gli adulti possono raggiungere un'altezza dai 65 - 80 cm, mentre il peso può variare da 1,55-2,80 kg per i maschi e da 1,75 fino a 4,20 kg per le femmine. La sua apertura alare è di 160 - 250 cm.

Il gufo reale ha delle forme massicce con ali arrotondate, coda corta e grande capo, gli occhi frontali con iride giallo-arancio sono sormontati da lunghi ciuffi di penne erettili. Il piumaggio è bruno striato e barrato di nerastro superiormente e giallo brunastro con strie scure inferiormente.

Non esiste nessuna differenza cromatica tra maschi e femmine pertanto il dimorfismo sessuale è limitato alle dimensioni dell'animale, è quindi impossibile

determinarne il sesso con certezza se non negli esemplari più grandi che sono sicuramente femmine.

DESCRIZIONE:

Il gufo reale vive la maggior parte del tempo nel nido, limitando i tempi di caccia all'alba e al crepuscolo.

Il maschio emette un cupo "uh-ohh", udibile soprattutto nelle prime ore di buio ed emesso con maggiore regolarità nei mesi di febbraio, marzo e ottobre.

ALIMENTAZIONE:

Si ciba principalmente di topi, ratti, pipistrelli e piccoli mammiferi (come lepri e conigli), ma anche di prede della taglia della volpe e cuccioli di capriolo. Preda anche altri uccelli (tra cui altri rapaci) e in particolare galline e fagiani. Come gli altri rapaci notturni ingoia le prede di piccole o medie dimensioni intere; le parti non digeribili (ossa, penne, peli, parti chitinee degli insetti) vengono rigettate sotto forma di "borre" di forma allungata con diametro di 3-4 cm.

Le borre vengono rigettate 3-4 volte alla settimana.

RIPRODUZIONE:

Il gufo reale nidifica tra marzo ed aprile, collocando i nidi nelle crepe delle rocce o in nidi rupicoli costruiti da rapaci diurni o corvidi. I maschi riproduttori difendono il territorio segnalando la propria presenza con la regolare emissione del canto nelle ore crepuscolari. La femmina depone 2-3 uova bianche dal guscio ruvido (raramente 4) che cova 34-36 giorni; i piccoli restano al nido per 5-6 settimane e vagano quindi nei dintorni per altri 20-30 giorni, dipendendo dagli adulti per il reperimento del cibo. I pulcini sono protetti da un piumaggio lanuginoso di colore grigio topo.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - rischio minimo

Un tempo era perseguitato poiché ritenuto dannoso alle specie di interesse venatorio, il gufo reale è attualmente minacciato soprattutto dalla presenza di un gran numero di cavi sospesi, contro i quali può facilmente urtare durante i suoi voli di caccia notturni.

CURIOSITÀ:

Il gufo reale può girare la testa di 270 gradi.

Ricerca di Antonia, Beatrice e Vivian

BIBLIOGRAFIA:

- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pag.187
- V. Frisanco, Uccelli Protetti, Calliano (Trento), Febbraio 1976, pag.76.

SITOGRAFIA:

- <http://www.uccellidaproteggere.it/Le-specie/Gli-uccelli-in-Italia/Le-specie-protette/GUFO-REALE>;
- https://it.wikipedia.org/wiki/Bubo_bubo;

<https://www2.muse.it/pubblicazioni/allegati/atlante/guforeale.pdf>

MARTIN PESCATORE

NOME COMUNE:

MARTIN PESCATORE

NOME SCIENTIFICO:

Alcedo

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Martin pescador, Piombìn

Disegno di Ilias



CLASSIFICAZIONE:

Il martin pescatore è un uccello della famiglia degli Alcedinidi.

HABITAT:

Vive in zone umide di bassa quota, come fiumi, canali, torrenti, sponde di laghi e specchi d'acqua.

COPERTURA TERRITORIALE:

Il martin pescatore occupa un areale molto vasto che comprende gran parte dell'Eurasia, il Nordafrica e la porzione occidentale dell'Oceania. Tuttavia, la specie è stanziale soltanto nella stragrande maggioranza del suo areale europeo, nel subcontinente indiano, in Giappone, Indocina e Melanesia.

IN VALLE DEI LAGHI:

In Valle dei Laghi il martin pescatore è presente.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Il martin pescatore è un uccello di piccole dimensioni, lungo fra i 17 e i 25 cm, con un'apertura alare che raggiunge i 26 cm e un peso che va dai 26 ai 46 grammi.

Il martin pescatore ha il corpo tozzo e arrotondato, con corta coda e grossa testa con becco lungo e conico.

La colorazione di questo uccello è molto caratteristica, con le parti dorsali di un bel colore azzurro con iridescenze verdi o azzurre su testa, ali e coda, mentre il petto e il ventre sono di color bruno-arancio: dello stesso colore sono anche una

striscia di penne fra la base del becco e gli occhi e la macchia guanciaie, mentre la gola e una mezzaluna di penne sulla nuca sono bianche.

La colorazione del piumaggio è simile nei due sessi, col maschio che può presentare il colore del ventre più carico; inoltre, ha il becco completamente nero, mentre nella femmina la mandibola è di colore bruno, eccezion fatta per la punta che è nera.

Nei giovani, il piumaggio è più tendente al verdastro e la colorazione è meno brillante rispetto agli adulti; il becco è nero in ambedue i sessi e anche le zampe sono nere fino alla maturità sessuale.

Le zampe, piuttosto piccole, sono di un rosso intenso con unghie ricurve e nere: le dita sono quattro, tre rivolte in avanti e una all'indietro.

DESCRIZIONE:

È un uccello diurno, solitario e territoriale (difende le aree di accoppiamento). Il martin pescatore vive circa 12-20 anni.

ALIMENTAZIONE:

Il martin pescatore si nutre di piccoli pesci di 8/10 centimetri ed integra la sua dieta con insetti e soprattutto larve, molluschi e crostacei. Occasionalmente mangia anche le parti verdi di alcune piante acquatiche.

RIPRODUZIONE:

Il martin pescatore si accoppia in primavera, i maschi nel rituale di accoppiamento inseguono la femmina, trillando e offrendo bocconcini di cibo.

Nidifica in buchi scavati nei banchi sabbiosi dei fiumi. Depone da 6 a 8 uova in estate e dopo un'incubazione di 19 - 21 giorni nascono i pulcini che diventano autonomi dopo 25 - 30 giorni.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - rischio minimo.

Il martin pescatore è una specie protetta secondo l'Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE).

CURIOSITÀ:

Ripete, soprattutto quando è agitato, un sibilante "ciik..ci-kii".

Il martin pescatore è stato l'uccello dell'anno 2006.

Ricerca di Aryan, Beatrice, Rajana, Sebastian e Zamira

BIBLIOGRAFIA:

- Paolo Demartin, Specie faunistiche da conoscere, ACT, EFFE e ERRE litografica, Trento 2020, pag.128.

SITOGRAFIA:

- <https://www.reteriservebrenta.it/martin-pescatore/>
- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina89.html
- https://it.wikipedia.org/wiki/Alcedo_atthis.

MERLO ACQUAIOLO

NOME COMUNE:

Merlo acquaiolo

NOME SCIENTIFICO:

Cinclus cinclus

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Merlo aquarol, Merlo de aqua

Disegno di Vivian



CLASSIFICAZIONE:

Il merlo acquaiolo è un uccello passeriforme della famiglia dei Cinclidae.

HABITAT:

Il merlo acquaiolo vive vicino a corsi d'acqua, fiumi e torrenti limpidi, con forti correnti e poca vegetazione acquatica.

Per ripararsi cerca rive rocciose con grossi massi, ma anche strutture costruite dall'uomo come i muretti a secco o i ponticelli o gli sbarramenti di cemento per prese d'acqua.

COPERTURA TERRITORIALE:

Il merlo acquaiolo è presente nel continente europeo, in quello asiatico e nel Nord Africa.

L'areale di nidificazione è più ridotto, e ricopre il Nord Europa e l'Asia centro-occidentale.

La specie è invece assente in vaste aree pianeggianti del continente europeo. In Italia è particolarmente diffusa nella zona alpina, dove si spinge anche oltre i 2.000 metri, ma è presente con nuclei più o meno disgiunti anche sugli Appennini, nelle zone pedemontane della Pianura padana, in Sardegna e Sicilia.

IN VALLE DEI LAGHI:

Il merlo acquaiolo è presente in Valle dei Laghi, il numero è però in forte diminuzione in quanto preda del cormorano.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Il merlo acquaiolo misura 17-20 cm di lunghezza, l'apertura alare può raggiungere i 30 cm e il suo peso è di circa 41-76 grammi. A parità d'età, i maschi possono essere più grandi rispetto alle femmine anche di un terzo.

Il corpo e le ali degli individui adulti presentano una tonalità marrone, che sfuma verso il bianco sulla gola e sul petto. Il becco è nero, mentre le zampe sono di colore marrone scuro. La coda è piuttosto corta e spesso si trova in posizione

sollevata.

I soggetti più giovani si distinguono per un piumaggio grigiastro nella parte superiore e macchiettato con tonalità più chiare in quella inferiore.

DESCRIZIONE:

Il Merlo acquaiolo è una delle poche specie che si immerge senza difficoltà nell'acqua. Non solo riesce a nuotare agilmente, ma è anche in grado di camminare sott'acqua, controcorrente, per diversi secondi.

Anche negli spostamenti aerei segue il corso dei fiumi, volando radente alla superficie dell'acqua. Di indole timida e sospettosa, spesso staziona sui massi in riva o al centro dei ruscelli. Già pochi giorni dopo la nascita, i pulcini devono confrontarsi con l'acqua ed essere in grado di resistere alle correnti; non tutti riescono nell'impresa: gran parte dei giovani, in questo primo "bagno", non riesce a raggiungere la riva.

ALIMENTAZIONE:

Il merlo acquaiolo si nutre di larve di tricotteri, di effimere, di plecoteri e di simulidi. Non disdegna nemmeno i coleotteri acquatici, le lumache d'acqua e i vermi. In inverno, cattura soprattutto degli anfipodi o degli aselli. Per scovarli, rivolta le pietre o le foglie. Occasionalmente cattura anche dei piccoli pesci.

RIPRODUZIONE:

Il merlo acquaiolo è una specie solitaria che si riunisce soltanto durante il periodo della riproduzione e si separa appena i pulcini diventano indipendenti.

Il nido, di forma sferica, viene costruito principalmente con il muschio, in prossimità dei corsi d'acqua o sotto le cascate, tra le radici delle piante o nelle fessure rocciose. La femmina, durante il mese di aprile, depone dalle 4 alle 6 uova, che si schiudono dopo due settimane; entrambi i genitori si impegnano nella difesa del territorio.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo

CURIOSITÀ:

Rappresenta l'uccello nazionale della Norvegia ed è stato l'uccello dell'anno 2017.

Ricerca di Hajra, Tommaso e Umaima

BIBLIOGRAFIA:

- Paolo Demartin, Specie faunistiche da conoscere, ACT, EFFE e ERRE litografica, Trento 2020, pag. 91;
- Hans Hvass, I PASSERACEI uccelli nel mondo, Calderini, Bologna, Novembre 1974, pag. 66.

SITOGRAFIA:

- https://it.wikipedia.org/wiki/Cinclus_cinclus
- <https://www.reteriservebrenta.it/merlo-acquaiolo/>
- <http://www.uccellidaproteggere.it/Le-specie/Gli-uccelli-in-Italia/Le-specie-protette/MERLO-ACQUAIOLO>

MORETTA

NOME COMUNE:

Moretta

NOME SCIENTIFICO:

Aythya fuligula

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Disegno di Ilias



CLASSIFICAZIONE:

La moretta è un uccello della famiglia delle Anatidae.

HABITAT:

La moretta vive in ambienti acquatici ricchi di vegetazione, ideali anche per nascondere il nido. Si trova anche nelle lagune costiere, sulle coste del mare e negli stagni riparati.

COPERTURA TERRITORIALE:

La moretta è un uccello migratore e nidifica in tutta l'Eurasia temperata e settentrionale. Sverna nelle regioni più miti dell'Europa meridionale e occidentale, dell'Asia meridionale e, per tutto l'anno, in quasi tutto il Regno Unito.

La popolazione italiana è distribuita in due aree ben delimitate: quella alto-adriatica prealpina, e nei territori che attraversano il centro Italia per raggiungere la Sardegna.

IN VALLE DEI LAGHI:

L'anatra moretta è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Quest'uccello è lungo circa 40 centimetri e pesa all'incirca 600 - 1.000 grammi.

La sua apertura alare è di 60 - 70cm.

La differenza cromatica tra i maschi e le femmine è molto accentuata.

Il maschio adulto ha un colore nero brillante, con riflessi violetti sulla parte superiore del piumaggio, ventre e petto sono bianchi; il becco è grigio-azzurro.

Inoltre, ha un ciuffo ben visibile sulla testa.

La femmina è invece di colore bruno, che sfuma sui fianchi. Le iridi sono gialle e vivide, le zampe grigiastre. Alcune hanno una zona bianca intorno alla base del becco.

DESCRIZIONE:

La moretta predilige i bacini idrici con acque molto profonde, nelle quali si immerge fino a 5 o 6 metri di profondità e trascorre lunghi periodi sott'acqua alla ricerca di cibo.

Dopo una veloce rincorsa a pelo d'acqua, la Moretta spicca il volo: ecco allora che si possono notare le barre alari bianche, che vanno a formare un ventaglio ben visibile a chi osserva da terra.

La moretta è gregaria nei confronti di altre specie: infatti migra verso le zone calde, assieme a moriglioni e folaghe, assumendo la tipica formazione a "V".

Il suo verso è sordo e sommesso con un suono tipicamente nasale, che comincia con un leggero soffio per proseguire con più forza e concludersi con due rapidi "squilli" finali.

ALIMENTAZIONE:

La moretta è un'ottima nuotatrice e tuffatrice, può trascorrere lunghi periodi sott'acqua alla ricerca di cibo, un'attività che solitamente avviene al crepuscolo o al mattino presto.

Piante acquatiche, erbe e bacche costituiscono la sua dieta principale, che integra con plancton, girini, avannotti e cozze, di cui è ghiotta.

RIPRODUZIONE:

La moretta costruisce il proprio nido ben nascosto tra la vegetazione. La femmina depone dalle 5 alle 12 uova, di colore verde - grigio, che vengono covate per circa una ventina di giorni. Dal momento della schiusa in poi, è sempre la femmina a prendersi cura dei pulcini, mentre il maschio trascorre il tempo che segue la schiusa insieme agli altri maschi.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo. La Moretta è classificata come specie in declino.

CURIOSITÀ:

Il nome scientifico della specie deriva proprio dal colore scuro e cinereo del suo corpo: "fuligo", cioè cenere.

La specie non si mostra schiva e non teme particolarmente la presenza dell'uomo.

Ricerca di Hania, Mbery e Nicolò

BIBLIOGRAFIA:

- Annibale Salsa e Elio Caola, La Sarca, Luogo delle diversità, Editrice Rendena 2016.

SITOGRAFIA:

- <http://www.ucellidaproteggere.it/Le-specie/Gli-uccelli-in-Italia/Le-specie-protette/MORETTA>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Aythya_fuligula

NIBBIO BRUNO

NOME COMUNE:

Nibbio Bruno

NOME SCIENTIFICO:

Milvus Migrans

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Poja de lac, Falco pescador, Pojana

Disegno di Andrea



CLASSIFICAZIONE:

Il nibbio bruno è un rapace diurno della famiglia degli Accipitridae.

HABITAT:

Il nibbio bruno preferisce gli ambienti collinari o di pianura, normalmente sotto i 1000 metri s.l.m.

Mostra la tendenza, a differenza di altri rapaci, di concentrarsi nei fondovalle, vicino a fiumi o laghi. Si può trovare anche nei pressi di discariche di rifiuti, che utilizza come fonte di alimentazione. Nidifica sugli alberi o sulle rocce.

COPERTURA TERRITORIALE:

Il nibbio bruno è presente in gran parte del continente europeo, con popolazioni importanti in Spagna, Francia, Germania e Russia. Migratore, sverna principalmente nell'Africa subsahariana, con rari casi di svernamento in Europa meridionale, mentre in Italia lo si può trovare lungo tutta la penisola.

IN VALLE DEI LAGHI:

In Trentino si rileva una maggior presenza lungo il fiume Adige, nella Valle dei Laghi e nell'Alto Garda, nei pressi dei maggiori laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Il nibbio bruno ha il ventre marrone, striato di scuro. L'ala, dalla punta scura, è invece in gran parte bianca, così come la testa e la coda, generalmente su tonalità grigie. Il nibbio bruno è un rapace di medio - grandi dimensioni, la sua apertura alare è di circa 130-155 cm, per una lunghezza poco superiore a 150 cm e un peso che può raggiungere 1 kg. Una particolarità è la forma della coda: a "V" che sembra un ventaglio. Il suo becco è adunco, lungo quasi 3 cm e di colore nero. Le zampe sono corte, giallastre e gli artigli, non particolarmente robusti, sono nerastrati.

DESCRIZIONE:

Il nibbio bruno si distingue da quello reale per le dimensioni minori, il piumaggio; è inoltre più gregario, lo si può trovare, infatti, anche in stormi di 50 individui.

Il nibbio bruno è abbastanza longevo e alcuni individui superano i vent'anni. Il suo canto consiste in un fischio ripetuto, seguito da una serie di trilli abbastanza melodiosi del tutto simili a un nitrito.

ALIMENTAZIONE:

Il nibbio bruno vola lentamente, volteggiando a bassa quota alla ricerca di prede. È considerato un uccello "spazzino" in quanto le carogne e i rifiuti costituiscono la sua principale fonte di alimento.

Si ciba anche di pesci, anfibi, piccoli mammiferi, rettili, uccelli e vertebrati di ogni tipo.

RIPRODUZIONE:

Il nibbio bruno, specie monogama, ad aprile inizia il corteggiamento per consolidare il legame di coppia.

Il periodo di covata va da aprile a giugno. Solitamente, non si costruisce il nido da solo, ma preferisce sistemarsi in vecchi nidi di altri rapaci che "restauro" di anno in anno. Il nibbio bruno depone 2 o 3 uova molto grandi e biancastre con pigmenti aranciati che vengono tenute al caldo soprattutto dalla femmina per 30-35 giorni.

I giovani uccelli volano dopo 40 - 45 giorni. È il padre a insegnare loro a volare. Quando i piccoli crescono si allontanano dai genitori per andare a cercare un esemplare dell'altro sesso e fondare una nuova famiglia.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - RISCHIO MINIMO

La popolazione di nibbio bruno è complessivamente stabile, nonostante vi siano minacce riguardanti la riduzione degli habitat idonei alla nidificazione e legati all'uso di pesticidi e topicidi.

CURIOSITÀ:

Il nibbio bruno è una delle specie di rapaci più diffuse al mondo.

Ricerca di Gasper, Maya, Nicolò e Sebastian

BIBLIOGRAFIA:

- V. Frisanco, Uccelli Protetti, Calliano (Trento), Febbraio 1976, pag. 112;
- Paolo Demartin, Specie faunistiche da conoscere, ACT, EFFE e ERRE litografica, Trento 2020, pag.215.

SITOGRAFIA:

- https://it.wikipedia.org/wiki/Milvus_migrans
- <https://www.sapere.it/sapere/approfondimenti/animali/uccelli/nibbio-bruno.html>
- <http://www.uccellidaproteggere.it/Le-specie/Gli-uccelli-in-Italia/Le-specie-protette/NIBBIO-BRUNO>
- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/rete_ecologica_europea_Natura_2000/specie_animali_natura_2000/pagina133.html

PICCHIO VERDE

NOME COMUNE:

Picchio verde

NOME SCIENTIFICO:

Picus Viridis

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Batilègn, Becaciòch vert

Disegno di Tommaso



CLASSIFICAZIONE:

Il picchio verde è un uccello della famiglia dei Picidae.

HABITAT:

Questo uccello frequenta boschi, soprattutto di latifoglie, con presenza di alberi morti ricchi di cavità e predilige le zone alberate discontinue, alternate da zone coltivate.

COPERTURA TERRITORIALE:

Il picchio verde è diffuso in Italia, mostra una distribuzione limitata all'Europa e ad alcune regioni dell'Asia Minore.

In Trentino si registrano un centinaio di coppie.

IN VALLE DEI LAGHI:

Il picchio verde è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Il picchio verde è uno dei picchi più grossi: lungo circa 30 centimetri, raggiunge il mezzo metro di apertura alare, per 150-200 grammi di peso.

La parte superiore del dorso si presenta verde scuro, sul groppone (la parte più vicina alla coda) le piume hanno una tipica colorazione gialla. Le penne della coda (chiamate timoniere), invece, sono corte, rigide e vengono utilizzate come appoggio quando si arrampica sui tronchi.

Per aggrapparsi lungo le cortecce utilizza anche i due artigli uncinati in avanti e i due artigli uncinati all'indietro.

Il maschio ha il mustacchio rosso e la femmina nero.

DESCRIZIONE:

Questo animale è considerato un “picchio terricolo” perché spesso scende a terra per alimentarsi, spostandosi a saltelli piuttosto goffi e assumendo una postura eretta. Il picchio verde è una specie piuttosto schiva, a differenza di altri picchi si fa riconoscere più per il canto che per il tipico “tambureggiare”.

ALIMENTAZIONE:

È l'unica specie di picchio che caccia anche sul terreno, alla ricerca di formiche e delle loro larve, di cui è ghiotto.

Con la sua lingua vischiosa e lunga, che può misurare anche 10 cm, estrae le larve dalle piante.

Occasionalmente si ciba anche di frutti, noci e piccoli rettili

RIPRODUZIONE:

Dopo aver formato una coppia, il picchio scava un nido nel tronco di latifoglie di grandi dimensioni oppure occupa cavità già disponibili come vecchi nidi di altri picchi o concavità naturali dei tronchi.

L'entrata del nido è leggermente ovale, posta ad altezza elevata e dà accesso ad un tunnel delle dimensioni del picchio che in fondo si allarga nella “camera di deposizione”.

La femmina depone circa 5 -8 uova che vengono covate da entrambi i genitori per almeno 14 giorni e i pulcini si trattengono nel nido fino alla quarta settimana di vita.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - RISCHIO MINIMO

Attualmente il picchio verde è una specie protetta.

CURIOSITÀ:

Fin dal passato i picchi sono considerati animali utili nel controllo di numerosi insetti parassiti dannosi al bosco ed era considerato un uccello molto importante per gli auspici.

Ricerca di Amber, Aryan, Marko e Tommaso

BIBLIOGRAFIA:

- Paolo Demartin, Specie faunistiche da conoscere, ACT, EFFE e ERRE litografica, Trento 2020, pag. 64;
- Sergio Abram, Animali nei campi, Sistedizioni, Trento, maggio 1993, pag.84;
- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pag.262;
- V. Frisanco, Uccelli protetti, Provincia autonoma di Trento, Calliano, pag.64.

SITOGRAFIA:

- <http://www.ucellidaprotteggere.it/Le-specie/Gli-uccelli-in-Italia/Le-specie-protette/PICCHIO-VERDE;>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Picus_viridis;
- [http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina104.html.](http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina104.html)

SVASSO MAGGIORE

NOME COMUNE:

Svasso Maggiore

NOME SCIENTIFICO:

Podiceps cristatus

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Disegno di Shejla



CLASSIFICAZIONE:

Lo svasso maggiore è un uccello della famiglia dei Podicipedidi.

HABITAT:

Vive in zone lacustri con vegetazione palustre emergente e canneti con ampie aree aperte.

COPERTURA TERRITORIALE:

È possibile avvistare gli svassi maggiori nei laghi di tutta Europa, comprese Scandinavia e Islanda, ma la specie è presente anche in Asia, Africa e Oceania.

IN VALLE DEI LAGHI:

Lo svasso maggiore è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Lo svasso maggiore presenta un becco lungo e appuntito; possiede un corpo slanciato, la cui lunghezza varia dai 46 ai 51 cm mentre l'apertura alare va dai 53 ai 73 cm. Il peso si aggira intorno agli 800-1.400 grammi.

Entrambi i sessi sfoggiano sul capo una doppia cresta e ciuffi marroni e neri, che assumono una posa eretta durante il corteggiamento. La livrea nuziale è molto vivace e vaporosa e il becco, in questa fase, si tinge di rosa. Nella rimanente parte dell'anno il piumaggio degli adulti, così come quello dei giovani, è grigio nella parte superiore e bianco in quella inferiore. La specie è facilmente riconoscibile anche grazie al canto frequente e squillante.

DESCRIZIONE:

Gli svassi nuotano spesso in mezzo ai laghi e scompaiono in immersioni piuttosto lunghe. Il ciuffo viene aperto in caso di pericolo.

Lo svasso è un uccello per lo più diurno e gregario che vive sempre in acqua e con altre specie di uccelli.

ALIMENTAZIONE:

Lo svasso maggiore è un uccello carnivoro, la sua dieta è costituita da pesci, che solitamente cattura durante le lunghe immersioni ma si nutre anche di girini, gamberetti, ragni, insetti d'acqua e all'occorrenza anche di semi.

RIPRODUZIONE:

L'accoppiamento avviene tra la fine di febbraio e marzo.

Il rituale di corteggiamento avviene in acqua secondo una specie di danza. I partner stanno petto contro petto e si offrono reciprocamente del materiale vegetale, alzando i ciuffi di penne del capo; si sollevano in piedi sull'acqua e fanno una breve camminata prima di tuffarsi. Entrambi i sessi sfoggiano sul capo una doppia cresta e ciuffi marroni, neri e oro, che assumono una posa eretta durante il corteggiamento. Le loro parate nuziali sono uno degli spettacoli più belli a cui si può assistere in natura.

Per costruire il nido, nascosto tra il canneto e la riva, usano parti di piante galleggianti.

Covano 3-4 uova nel corso di 27-29 giorni, alla schiusa i pulcini vengono accuditi da entrambi i genitori e dopo 10 settimane prendono il volo.

Capita di vedere i pulcini nascosti nel piumaggio del dorso degli adulti, che portano i giovani ad esplorare l'ambiente circostante prima che abbiano raggiunto la completa autosufficienza.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo.

CURIOSITÀ:

Il loro verso è un gutturale "kor-arr" e un acuto "iroick".

Ricerca di Aryan, Hajra, Ilias e Maria

BIBLIOGRAFIA:

- Paolo Demartin, Specie faunistiche da conoscere, ACT, EFFE e ERRE litografica, Trento 2020, pag.137.

SITOGRAFIA:

- <https://www.reteriservebrenta.it/lo-svasso-maggiore/>
- <http://www.ucellidaproteggere.it/Il-progetto/Bibliografia/Svasso-maggiore>
- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina92.html
- https://it.wikipedia.org/wiki/Podiceps_cristatus

UPUPA

NOME COMUNE:

Upupa

NOME SCIENTIFICO:

Upupa Epops

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Aucel dal malauguri, Auzil del malauguri

Disegno di Mbery



CLASSIFICAZIONE:

L'upupa è un uccello della famiglia delle Upupidae.

HABITAT:

L'upupa è amante dei luoghi secchi, semi-alberati caldi e assolati: la si può incontrare presso boschetti, frutteti o lungo strade sterrate dove spesso si concede bagni di polvere.

È presente anche nelle zone verdi delle città.

COPERTURA TERRITORIALE:

L'upupa è diffusa in gran parte dell'Europa e dell'Africa, ad est fino al Giappone e nel Sud - Est asiatico.

IN VALLE DEI LAGHI:

L'upupa è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

L'upupa è lunga tra i 25 e i 29 centimetri e ha un'apertura alare di 44 – 48 cm. Il piumaggio è marrone molto chiaro nella parte superiore e a strisce orizzontali bianco-neri nella parte inferiore. Il capo è provvisto di un ciuffo erettile di penne, il becco è piuttosto lungo e sottile e leggermente ricurvo verso il basso.

In volo è caratterizzata da ampie ali arrotondate e dal lungo e sottile becco; posata appare snella, con corti piedi e testa ornata da un vistoso ciuffo erettile di penne ad apice nero. Il maschio e la femmina appaiono molto simili.

DESCRIZIONE:

Le ali tozze permettono all'upupa di scattare rapidamente in diverse direzioni anche ripetutamente durante il volo, in modo da seminare facilmente gli inseguitori. Un altro comportamento tipico di quest'uccello è un particolare "inchino". Quando si sente minacciata si schiaccia al suolo aprendo le ali, la coda e al contempo alzando la testa verso l'alto. In questo modo rende difficile ai predatori, dall'alto, di identificarla e quindi cacciarla. Oltre a ciò, per difendersi, emette sgradevoli vocalizzi e scaglia contro l'intruso un liquido puzzolente prodotto dalla ghiandola dell'uropigio.

ALIMENTAZIONE:

L'upupa si nutre di larve di invertebrati, grossi insetti (come grillotalpe, maggiolini, bruchi, cavallette), aracnidi e molluschi.

RIPRODUZIONE:

All'inizio del periodo riproduttivo il maschio esegue una semplicissima parata nuziale spiegando a ventaglio la cresta ed emettendo un suono molto soffice, "hup-hup-hup", per attirare l'attenzione della femmina.

Dopo aver scelto il luogo per la nidificazione il corteggiamento è caratterizzato da offerte di cibo da parte del maschio.

La nidificazione avviene generalmente in ambienti alberati ma non umidi e le uova bianche e grigie, da quattro a sette, vengono deposte alla fine di aprile o ai primi di maggio. La cova dura 16 giorni e durante questo periodo il maschio nutre la femmina portandole il cibo due o tre volte all'ora. La femmina, dopo la schiusa, resta con i piccoli per almeno dieci giorni, anche in questo periodo tocca esclusivamente al maschio sfamare la famiglia. I piccoli iniziano a volare verso il venticinquesimo giorno.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo

CURIOSITÀ:

Il nome scientifico dell'upupa deriva dal suo canto. Secondo il Corano è l'upupa a far incontrare la Regina di Saba e il Re Salomone, diventando così messaggero d'amore di una delle storie più affascinanti di tutti i tempi.

Ricerca di Maria, Mbery Nora, Umaima e Yasmine

BIBLIOGRAFIA:

- Sergio Abram, Animali nei campi, Sistedizioni, Trento, maggio 1993, pag.82;
- Paolo Demartin, Specie faunistiche da conoscere, ACT, EFFE e ERRE litografica, Trento 2020, pag.82;
- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pag.352.

SITOGRAFIA:

- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina123.html;
- https://it.wikipedia.org/wiki/Upupa_epops;
- <http://www.lipu.it/news-natura/notizie/33-arte-natura/1452-upupa>;
- <http://www.ucellidaproteggere.it/Le-specie/Gli-uccelli-in-Italia/Le-specie-protette/UPUPA#:~:text=L'upupa%20non%20%C3%A8%20stata.2%2C%20157%2F92>).

MAMMIFERI



CAPRIOLO

NOME COMUNE:

Capriolo

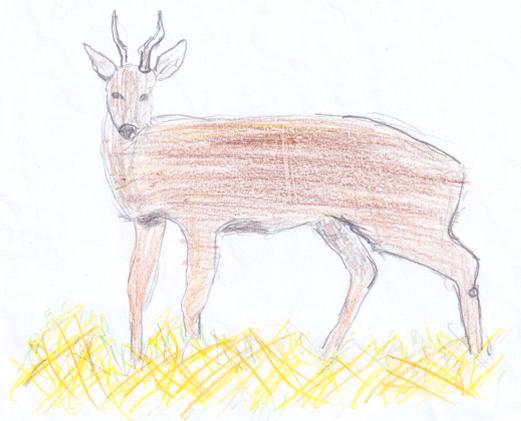
NOME SCIENTIFICO:

Capreolus capreolus

NOME DIALETTALE TRENINO:

Capriòl, Caoriòl

Disegno di Tommaso



CLASSIFICAZIONE:

Il capriolo è un mammifero, ungulato, della famiglia dei Cervidi.

HABITAT:

L'habitat è costituito da boschi di vario tipo, purché dotati di radure, utilizzate per il pascolo. Il capriolo è diffuso anche nelle zone coltivate, se con boscaglie vicine in cui rifugiarsi. In genere ciascun animale è molto legato al proprio territorio e non vi si allontana.

COPERTURA TERRITORIALE:

Il capriolo è diffuso in gran parte dell'Europa continentale e in Gran Bretagna, mentre è assente in Irlanda e nelle isole del Mediterraneo.

In Italia si trova sulle Alpi e sugli Appennini. In Italia nel XX secolo, a causa della caccia eccessiva e della forte deforestazione si era fortemente rarefatto. A cominciare dagli ultimi decenni la specie ha ricolonizzato spontaneamente le Alpi e gli Appennini. Sull'arco alpino lo si può osservare durante l'estate nei pascoli fino a 2400 metri s.l.m., mentre in inverno tende a scendere progressivamente di quota con l'aumentare dello spessore della neve.

IN VALLE DEI LAGHI:

Il capriolo è presente.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Il capriolo è un cervide di piccole dimensioni: è lungo 90 -130 cm e alla spalla è alto 55-75 cm. Il suo peso può variare dai 10 ai 25 kg. Il mantello del capriolo è di colore tra il rosso e il marrone, il muso grigio; il mantello è fulvo in estate.

La gola, le parti ventrali e la regione perianale, detta "specchio anale", sono bianche.

La coda è cortissima e non emerge dal pelo; nella femmina c'è un ciuffo di peli color crema che ricopre l'apparato genitale, chiamato "falsa coda".

Il maschio possiede piccoli palchi, in genere con tre punte per lato nei soggetti adulti; questi cadono ogni anno, da ottobre a dicembre, e ricrescono alla fine dell'inverno. I palchi sono costituiti da tessuto osseo.

DESCRIZIONE:

I maschi conducono, per gran parte dell'anno, un'esistenza solitaria (anche perché già alla fine dell'inverno tra di loro iniziano le dispute territoriali).

Le femmine vivono spesso riunite in branchi, composti da 3-7 individui, diretti da una femmina dominante. In tali branchi le gerarchie e i rapporti sociali sono ben definiti e strutturati. Con l'arrivo dell'autunno anche i maschi si uniscono ai branchi di femmine e spesso occupano un posto in fondo alla gerarchia. I giovani raggiungono la maturità sessuale all'età di circa 14 mesi. Il capriolo può raggiungere un'età di 18 anni. Il capriolo è un animale timido e schivo; è preda di lupi, orsi e i suoi piccoli di linci, volpi, gatti selvatici, aquile, gufi reali, martore, sciacalli e cinghiali.

ALIMENTAZIONE:

Il capriolo mangia diverse volte al giorno (dalle 8 alle 12 volte), in estate si nutre anche di notte. L'alimentazione consiste in erbe diverse, corteccia, foglie, germogli di latifoglie, conifere e frutti.

RIPRODUZIONE:

Il periodo degli amori va da metà luglio a fine agosto; il corteggiamento è costituito da una serie di inseguimenti della femmina da parte del maschio. La gestazione dura circa nove mesi e mezzo; l'ovulo, una volta fecondato, si impianta e rimane quiescente fino a dicembre, quando riprende a svilupparsi. Nel periodo che va dalla tarda primavera all'inizio dell'estate le femmine partoriscono, normalmente 1 o 2 piccoli, raramente tre, dal caratteristico mantello bruno fittamente maculato. Molto spesso le femmine lasciano il cucciolo nascosto nell'erba alta, mentre vagano nei paraggi in cerca di cibo.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo.

CURIOSITÀ:

Il capriolo è spesso raffigurato nelle sculture, nei mosaici e nei dipinti insieme a Diana, dea della caccia.

Ricerca di Mattia, Tommaso e Vivan

BIBLIOGRAFIA:

- A. Mustoni, L. Pedrotti, E. Zanon, G. Tosi; Ungulati delle Alpi, biologia - riconoscimento - gestione; 2002 Nitida Immagine Editrice - Cles (Tn);
- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pagg. 79-81;
- Laura Canalis, I mammiferi delle Alpi, Come riconoscerli, dove e quando osservarli, maggio 2016, Blu Edizioni, pagg. 236 - 241.

SITOGRAFIA:

- [https://www.cacciatoritrentini.it/il-capriolo/32-68/;](https://www.cacciatoritrentini.it/il-capriolo/32-68/)
- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina30.html;
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Capreolus_capreolus.](https://it.wikipedia.org/wiki/Capreolus_capreolus)

LEPRE COMUNE

NOME COMUNE:

Lepre comune

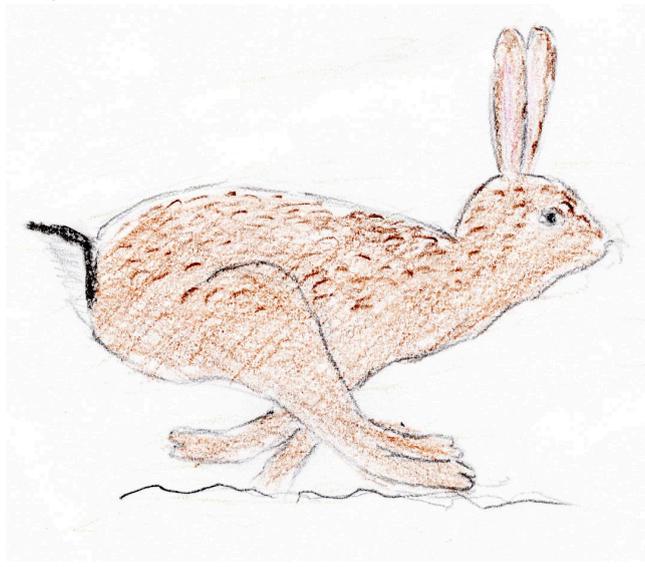
NOME SCIENTIFICO:

Lepus europaeus

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Léver, Gèor

Disegno di Andrea



CLASSIFICAZIONE:

La lepre comune è un mammifero appartenente alla famiglia dei Leporidi.

HABITAT:

La lepre vive in vari tipi di ambienti aperti e semi-aperti: boschi radi, campi coltivati, frutteti e prati.

COPERTURA TERRITORIALE:

L'area naturale occupata dalla specie si estende su quasi tutta l'Europa fino al Medio Oriente e all'Asia centrale.

IN VALLE DEI LAGHI:

La lepre comune è presente in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

La lepre ha un peso che varia da 2,5 a 5 kg.

Il suo corpo ha una lunghezza che varia dai 40 ai 70 cm (oltre a circa 9 cm di coda). Queste misure fanno di questo animale, il leporide vivente di maggiori dimensioni.

La pelliccia è grigio-bruna sul dorso, biancastra sul ventre. D'inverno la colorazione del pelo tende ad assumere tonalità più vicine al grigio.

È un animale dalla forma piuttosto slanciata, con arti posteriori più lunghi di quelli anteriori, particolarità che, insieme al potente retrotreno, gli conferisce la velocità e l'abilità di un grande corridore e saltatore. Il muso è caratterizzato da due grandi occhi gialli che sono posti ai lati del capo; questa posizione consente all'animale di avere un campo visivo molto ampio, anche se la sua vista è

modesta. Il senso dell'udito è invece particolarmente sviluppato: la mobilità degli ampi padiglioni auricolari gli permette di percepire e localizzare rumori anche minimi.

Le orecchie gigantesche (sono lunghe circa 15 cm) hanno la punta nera, mentre la coda a fiocco è bianca con un pennacchio nero all'estremità.

Durante la corsa può raggiungere i 60 km orari.

DESCRIZIONE:

La lepre è un animale dalle abitudini crepuscolari e notturne; può però essere osservata anche di giorno, sia pure piuttosto di rado e nei luoghi poco disturbati o in giorni particolarmente nuvolosi.

È un animale molto timido, cauto e dai sensi assai sviluppati. Quando si accorge di essere in pericolo, non scappa immediatamente perché rischierebbe di attirare l'attenzione, bensì tende a rimanere perfettamente immobile nell'intento di mimetizzarsi con l'ambiente circostante.

Se necessario, esce allo scoperto con un balzo e inizia una fuga che spesso avviene in direzione zigzagante per confondere le idee dell'assalitore e disperdere le tracce.

Non scava una vera tana, ma si accontenta di un "cuccio", una semplice depressione del terreno in un posto sicuro e riparato. In queste buche si accoccola mimetizzandosi perfettamente col terreno circostante, grazie al mantello altamente mimetico.

ALIMENTAZIONE:

La lepre ha una dieta esclusivamente erbivora. che in estate comprende piante erbacee, frutti e funghi; in inverno si ciba di erbe secche e cortecce di alberi e arbusti.

Come tutti i lagomorfi, la lepre comune ha una doppia digestione del cibo, atta a trarre il maggior quantitativo possibile di energia. Infatti, dopo aver ingerito il cibo lo espelle sotto forma di feci molli, di colore verdastro e di consistenza gelatinosa, che vengono nuovamente ingerite e ri-digerite, per poi venire espulse come feci dure, di colore scuro.

RIPRODUZIONE:

La stagione riproduttiva è solitamente in primavera: durante questo periodo i maschi si raggruppano attorno alle femmine, facendo combattimenti per potersi accoppiare per primi con esse. Tali combattimenti consistono in violenti colpi sferrati sia con le zampe anteriori sia con quelle posteriori, oltre che in morsi e balzi spettacolari: durante questo periodo i maschi sono talmente presi dalla foga amorosa che divengono assai meno cauti del solito, costituendo perciò una facile preda per gli animali carnivori.

L'accoppiamento è assai promiscuo: ciascun maschio, infatti, tende ad accoppiarsi col maggior numero di femmine possibile.

Durante l'arco dell'anno una femmina può portare a termine fino a tre gravidanze, a seconda della disponibilità di cibo; dopo una gestazione di 6 settimane nascono generalmente da 1 a 6 piccoli. I piccoli della lepre, appena nati, hanno già gli occhi aperti e il corpo ricoperto da peli, e a partire da qualche ora dopo la nascita sono in grado di muoversi agilmente. Tuttavia, essi passano la maggior parte del tempo nascosti singolarmente in luoghi diversi vicini al rifugio materno, con la femmina che torna da loro solo per la poppata: dopo lo svezzamento, che avviene attorno al primo mese di vita, i cuccioli si allontanano definitivamente dalla madre.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - rischio minimo

CURIOSITÀ:

Da noi troviamo la lepre comune e la lepre bianca, relitto glaciale al pari della pernice bianca e di altre specie animali e botaniche, che solitamente vivono sulle Alpi a quote superiori.

Poiché hanno molti predatori, si riproducono più volte all'anno e partoriscono diversi piccoli per parto.

Ricerca di Antonia, Maya, Sebastian e Yasmine.

BIBLIOGRAFIA:

- Sergio Abram, L'Adige ANIMALI DELLE DOLOMITI, Trento, ottobre 2002, pag.190;
- Sergio Abram, Animali nei campi, Sistedizioni, Trento, maggio 1993, pag.91.

SITOGRAFIA:

- https://www.cacciatoritrentini.it/document/pdf/testo_versione-iii/cacciatori_5b377712e75ff63a288dd6c958559c8/
- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina25.html
- https://it.wikipedia.org/wiki/Lepus_europaeus

LONTRA

NOME COMUNE:

Lontra

NOME SCIENTIFICO:

Lutra Lutra

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Dodria, Lodra, Lodria

Disegno di Hania



CLASSIFICAZIONE:

La lontra è un mammifero della famiglia dei Mustelidi.

HABITAT:

La lontra è una specie molto esigente che necessita di fiumi, più raramente di laghi, con acque non inquinate, ricca copertura vegetale delle rive e assenza di disturbo antropico.

Frequenta ambienti acquatici non superiori ai 1.600 - 1.800 metri di quota.

COPERTURA TERRITORIALE:

La lontra vive in tutta l'Europa, l'Asia continentale e insulare e l'Africa nord - occidentale, anche se è inclusa nella lista rossa delle specie in pericolo in molti Stati europei.

IN VALLE DEI LAGHI:

La lontra è estinta dalla metà degli anni '90.

Era presente nel tratto di fondo della Valle: dalla forra del Limarò alla piana della Sarca.

Il suo ritorno sembra compromesso dalle bonifiche delle zone umide.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Il peso della lontra varia da 6 a 17 kg.

La lunghezza dal corpo è di circa 65 - 80 cm mentre la coda è lunga dai 35 ai 45 cm.

La pelliccia è folla e di colore bruno. La lontra è strettamente legata ai corsi d'acqua come testimoniano i suoi adattamenti: il corpo allungato, la fitta pelliccia, le zampe cortissime e palmate, le orecchie corte e tondeggianti e le narici che si chiudono quando si immerge.

Le lunghe vibrisse le permettono di localizzare le prede anche nelle acque più torbide e di notte.

I maschi sono circa un quarto più grandi delle femmine. La lontra ha una delle pellicce più fitte del regno animale.

Grazie alla struttura della pelliccia, è in grado di trattenere uno strato d'aria isolante intorno al corpo anche rimanendo in acqua per molto tempo.

DESCRIZIONE:

Territoriale e solitaria, la specie ha abitudini crepuscolari e notturne che possono anche slittare verso le ore di luce per esigenze di caccia. La lontra è in grado di compiere spostamenti considerevoli, in media intorno ai 5 km al giorno, ma può arrivare fino a 16 km.

Ogni lontra dispone di più rifugi, utilizzati in funzione degli spostamenti per il riposo o anche per la riproduzione, localizzati lungo le rive e costituiti da vere e proprie tane ricavate negli accumuli di detriti lasciati dalle piene, nei buchi tra massi o tra radici di grandi alberi, da cavità scavate da altri mammiferi come i tassi, o da semplici giacigli ricavati all'interno di fitte macchie di vegetazione.

Le tane sono in genere collegate al fiume da scivoli per l'entrata in acqua.

A terra, la lontra si muove in modo goffo e impacciato sulle corte zampe, ma in acqua è un'abilissima nuotatrice, che rema tranquillamente con le zampe le cui dita sono ampiamente divaricabili e palmate.

Le lontre, soprattutto giovani, sono straordinariamente giocherellone: utilizzano come scivolo le superfici fangose o ghiacciate per poi correre di nuovo in cima e ricominciare da capo. Quando i giovani diventano indipendenti, tendono a migrare in territori molto distanti, motivo per cui è possibile incontrarli anche molto lontani dai corsi d'acqua.

ALIMENTAZIONE:

La lontra è totalmente carnivora: preda pesci come alborelle, cavedani, vaironi e anguille; anfibi, crostacei e molluschi. La sua dieta è integrata anche da uccelli acquatici, piccoli mammiferi, uova e granchi di fiume.

Le prede più piccole sono mangiate sulla superficie dell'acqua, trattenute abilmente con le zampe anteriori mentre nuota sulla schiena.

Le prede di dimensioni maggiori, invece, vengono trascinate e consumate a riva.

Di solito la lontra caccia di notte: osserva i pesci dalla riva e li cattura dopo un breve inseguimento.

RIPRODUZIONE:

La lontra è un animale solitario, a parte durante il periodo della riproduzione.

Il corteggiamento, caratterizzato da lunghi fischi e vivaci giochi in acqua, ha luogo indicativamente a marzo, ma è possibile che avvengano accoppiamenti anche in altri periodi dell'anno.

La gestazione va dai 61 ai 74 giorni e i parti possono avvenire in tutte le stagioni. I due o tre piccoli, grossi e dal manto grigio, vengono alla luce in una tana morbida e imbottita, dove la madre li accudisce. Inizialmente ciechi, i cuccioli aprono gli occhi dopo 5 settimane, a 10 settimane imparano a nuotare, poi ad immergersi e cacciare; nella primavera successiva abbandonano la famiglia.

STATO DI CONSERVAZIONE:

Le minacce per questa specie sono oggi ben note e vanno dalla distruzione degli habitat fluviali, l'inquinamento da sostanze chimiche, scarichi urbani e industriali fino all'impoverimento della fauna ittica, risorsa fondamentale per questo carnivoro.

CURIOSITÀ:

Negli ultimi anni in Italia la lontra è ricomparsa anche in alcune Regioni settentrionali, tra cui Trentino (dall'Austria), Friuli (dalla Slovenia) e nel Ticino (Lombardia).

Ricerca di Antonia, Maya, Nora e Yasmine

BIBLIOGRAFIA:

- I laboratori al museo di scienze: Alla scoperta della fauna alpina; L'orso e gli altri carnivori in Trentino; Schede didattiche del Museo Tridentino di Scienze Naturali;
- Laura Canalis, I mammiferi delle alpi, Come riconoscerli, dove e quanto osservarli, pagg 214 - 217, maggio 2016, Blu Edizioni.

SITOGRAFIA:

<https://www.wwf.it/specie-e-habitat/specie/lontra/>

<https://www.belpark.it/animals/la-lontra/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Lutrinae>

LUPO

NOME COMUNE:

Lupo

NOME SCIENTIFICO:

Canis lupus

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Lò, Lóf, Lògo, Lof

Disegno di Ilias



CLASSIFICAZIONE:

Il lupo è un mammifero della famiglia dei Canidi.

HABITAT:

Il lupo è un animale caratterizzato da un'elevata adattabilità, che gli ha permesso di stanziarsi in quasi tutti gli habitat dell'emisfero settentrionale, con le uniche eccezioni dei deserti aridi e dei picchi montuosi più elevati.

Generalmente abita in grandi boschi, dove può trovare abbastanza prede da cacciare e dove ci sono molti nascondigli nei quali alleva i lupacchiotti.

Se nessuno lo disturba, non ha grandi esigenze e si adatta bene ai boschi di latifoglie come a quelli di conifere.

COPERTURA TERRITORIALE:

Un tempo era uno dei mammiferi più diffusi al mondo, soprattutto nell'emisfero boreale, prima che la persecuzione da parte dell'uomo provocasse la sua forte riduzione.

Il lupo si trova soprattutto in Canada, negli Stati Uniti d'America, in Alaska, in Europa e in Asia.

In Italia il lupo è presente dalla Calabria alle Alpi, anche in zone fino a qualche decennio fa ritenute assolutamente non idonee per la specie. Dopo la situazione critica all'inizio degli anni '70, oggi è in forte ripresa grazie alla maggiore disponibilità di prede selvatiche, all'abbandono delle aree marginali da parte dell'uomo e alla sua maggiore protezione a livello legale.

IN VALLE DEI LAGHI:

In Valle dei Laghi il lupo è ritornato dal 2016.

CARATTERISTICHE FISICHE:

Il lupo si distingue dagli altri membri del genere Canis per il suo muso e le orecchie meno appuntite. Le dimensioni del lupo sono all'incirca quelle di un cane Pastore tedesco, 28 kg la femmina e 34 kg il maschio.

Alla nascita il lupacchiotto pesa 300-500 grammi.

La lunghezza è di 100-150 cm; l'altezza al garrese (spalla) è di 60-95 cm e la lunghezza della coda è di 31-51 cm.

Il lupo ha una velocità massima di 55-70 km/h.

Il suo mantello varia a seconda dell'età e delle stagioni. In Italia il tono dominante è grigio-beige con delle sfumature più chiare sulle parti ventrali.

Il lupo ha 42 denti, suddivisi in canini, per azzannare; premolari, per recidere e strappare; molari per frantumare; incisivi per sgranocchiare; carnassiali per tagliare la carne e recidere i tendini.

Il lupo può esercitare una pressione di 150 kg/cm ed è in grado di frantumare qualsiasi osso fino al midollo.

L'olfatto del lupo è così sviluppato che riesce a distinguere gli odori anche a distanza di oltre un chilometro.

La vista è molto acuta ed ha un angolo visuale di 250 gradi di ampiezza. La visione notturna è eccezionale.

Le orecchie appuntite, sono mobili e riescono a percepire gli ultrasuoni, suoni che gli uomini non riescono a sentire, ciò gli permette di trovare le prede anche al buio.

DESCRIZIONE:

La famiglia del lupo si chiama branco e comprende una coppia di genitori con i lupacchiotti e i giovani fino all'età di due anni. A volte si uniscono al branco altri lupi. Nel branco vivono da 2 a 10 lupi di diverse età.

Nel branco c'è una rigida gerarchia e i membri più autorevoli guidano il branco quando cacciano. A volte capita che un lupo di rango inferiore cerchi di diventare il capo attraverso una lotta che non dura mai molto. Il lupo sconfitto si stende a terra, si gira sulla schiena e mostra al vincitore la gola. In questo modo riconosce che il rivale è più forte e che lo accetta come capo.

ALIMENTAZIONE:

L'alimentazione del lupo dipende soprattutto dalla disponibilità di prede. Le sue prede sono per lo più mammiferi ungulati come cinghiali, caprioli, cervi, daini o anche animali di taglia più piccola, come lepri e nutrie.

Nelle vicinanze dei luoghi abitati dagli uomini, se non adeguatamente protetti, mangia pecore, capre, vitelli, cavalli, asini...

Il lupo completa la sua dieta con frutta, insetti, anfibi, uccelli e rettili.

A volte mangia anche erba, probabilmente per favorire la digestione.

RIPRODUZIONE:

A primavera il gruppo si divide ed ogni femmina accoppiata prepara una tana per partorire i piccoli. La tana è scavata nella terra allargando generalmente quella di una volpe o di un tasso, oppure vengono utilizzate cavità naturali.

La gestazione nel lupo dura circa 61 - 63 giorni dopodichè, tra la fine di marzo e giugno, la femmina partorisce da 3 a 8 cuccioli.

Il maschio procura il cibo per la propria compagna e per i figli quando sono ancora piccoli.

Il piccolo di lupo, alla nascita, è cieco, sordo e con il pelo di colore molto scuro. Viene allattato dalla lupa per il primo periodo e successivamente viene nutrito con piccoli bocconi di carne. Già dopo tre settimane i piccoli si spingono fuori dalla tana.

I piccoli rimangono con i genitori almeno 1 anno.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - Rischio minimo

Il lupo è una specie rigorosamente protetta in Italia secondo la Convenzione di Berna (1979) e la Direttiva Habitat dell'UE (1992) sulla conservazione degli habitat naturali e della fauna e flora selvatiche, che sono state recepite da specifiche leggi nazionali.

CURIOSITÀ:

Uno dei riferimenti più antichi ai lupi si trova nel poema epico babilonese Gilgames.

Ricerca di Amber, Beatrice, Haroon, Hassan, Ilias e Maria

BIBLIOGRAFIA:

- Il lupo, De Agostini, 2013;
- I laboratori al museo di scienze: Alla scoperta della fauna alpina; L'orso e gli altri carnivori in Trentino; Schede didattiche del Museo Tridentino di Scienze Naturali;
- Laura Canalis, I mammiferi delle alpi, Come riconoscerli, dove e quanto osservarli, pagg 184 - 187, maggio 2016, Blu Edizioni;
- Provincia Autonoma di Trento, Servizio Faunistico Settore Grandi carnivori, Rapporto grandi carnivori 2022, pagg 15 -22, Trento, giugno 2023

SITOGRAFIA:

- https://it.wikipedia.org/wiki/Canis_lupus;
- <https://www.lifewolfalps.eu/il-lupo-sulle-alpi/>;
- <https://grandicarnivori.provincia.tn.it/Il-lupo>;
- <https://www.wwf.it/specie-e-habitat/specie/lupo/>;
- https://ex.lifewolfalps.eu/wp-content/uploads/2014/05/LWA_brochure-E3_168x240_5mm-abbondanza_Bassa.pdf.

MUSTIOLO

<p><u>NOME COMUNE:</u> Mustiolo</p> <p><u>NOME SCIENTIFICO:</u> Suncus etruscus</p> <p><u>NOME DIALETTALE TRENINO:</u></p>	<p><i>Disegno di Ilias</i></p> 
<p><u>CLASSIFICAZIONE:</u> Il mustiolo è un mammifero della famiglia dei Soricidae.</p>	
<p><u>HABITAT:</u> Il mustiolo ama gli ambienti a bioclina mediterraneo dove preferisce uliveti e vigneti, soprattutto se vi sono muretti a secco o mucchi di pietraie. Lo si può trovare anche in cespuglieti di macchia bassa e boschi aperti a pino e a quercia; non disdegna ambienti urbani. Il mustiolo evita le aree a bosco fitto e le aree sottoposte a colture intensive.</p>	
<p><u>COPERTURA TERRITORIALE:</u> Il mustiolo è diffuso nell'Europa meridionale, nel Nord Africa e, in maniera discontinua in Asia e Madagascar. In Italia è presente in tutte le regioni.</p>	
<p><u>IN VALLE DEI LAGHI:</u> Il mustiolo è presente nella parte più meridionale della Valle dei Laghi.</p>	
<p><u>CARATTERISTICHE FISICHE:</u> Il peso del mustiolo è di 1 - 3 grammi circa, la sua lunghezza è di circa 35 - 53 mm mentre la sua coda è di 21 - 32 mm. Il mustiolo ha una colorazione pressoché uniforme, dai toni grigio - avana, più chiara sul ventre. La corporatura è esile ed allungata, la coda relativamente lunga e provvista di evidenti setole, sporgenti anche dal pelame del dorso. Il mustiolo ha il muso allungato, ha lunghissimi baffi e i denti sono interamente bianchi. Le orecchie sono grandi e si fanno ben notare. Nella maggior parte degli individui di questa specie è stato riscontrato un certo dimorfismo, ossia i maschi sono più piccoli rispetto alle femmine.</p>	

DESCRIZIONE:

Il mustiolo è un topolino dieci volte più piccolo del topo domestico, è infatti il più piccolo mammifero del mondo che non vola.

Minuscolo e schivo, è difficile da avvistare, anche perchè ha abitudini soprattutto notturne e nei periodi freddi va in semiletargo.

Vive nei campi coltivati, nei prati e nella macchia mediterranea, purché vi siano pozze, sorgenti o corsi d'acqua a cui abbeverarsi.

Si rifugia alla base degli alberi e dei cespugli e sotto i sassi: non scava buche nel terreno e non danneggia le radici.

Il mustiolo è preda di uccelli rapaci, soprattutto notturni, e di altri carnivori di piccola taglia, tra cui i ratti.

ALIMENTAZIONE:

Nonostante le minuscole dimensioni, è un vorace cacciatore.

Il mustiolo è un insettivoro che si nutre di piccoli invertebrati terrestri quali aracnidi, insetti, anellidi e molluschi consumando ogni giorno una quantità più o meno pari al proprio peso. Essendo il mustiolo un animale dal metabolismo veloce è costretto a procurarsi continuamente cibo.

RIPRODUZIONE:

La riproduzione del mustiolo avviene, probabilmente, durante i mesi primaverili - estivi.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC - rischio minimo

Il mustiolo è tutelato ai sensi della L.11702/1992, n.157 e protetto dalla Convenzione di Berna.

CURIOSITÀ:

La presenza del mustiolo indica un elevato grado di biodiversità.

Ricerca di Andrea, Hania, Mbery e Nicolò

SITOGRAFIA:

- http://www.lifeten.tn.it/binary/pat_lifeten/azioni_preparatorie/LifeTFN_Report_A1.1395233419.pdf
- <https://www.iucn.it/scheda.php?id=1877224732>
- <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/sistema-regionale/fauna/mammiferi/schede/mustiolo>
- https://www.mammiferi.org/wp-content/uploads/2017/04/comunicazionemammiferi-org/2017/04/Scheda_GPM_Suncus_etruscus_IT_rev-3.pdf
- <http://www.parchiattivi.it/fauna/dettaglio.php?id=70>
- <https://italianbotanicaltrips.com/2020/01/13/il-mustiolo-minuscolo-ma-vorace-cacciatore/>

ORSO

NOME COMUNE:

Orso Bruno

NOME SCIENTIFICO:

Ursus arctos

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Ors

Disegno di Ilias



CLASSIFICAZIONE:

L'orso è un mammifero della famiglia degli Ursidi.

HABITAT:

L'orso è molto legato agli ambienti forestali di montagna come quercete, faggete e boschi di conifere, probabilmente anche al fine di evitare il contatto con gli uomini; tuttavia per nutrirsi alcuni individui effettuano incursioni in aree antropizzate, come zone coltivate o pascoli situati nei fondovalle.

COPERTURA TERRITORIALE:

Gli orsi bruni vivevano un tempo in Asia, sui monti dell'Atlante, nel Maghreb africano, in Europa e nel Nordamerica, ma in alcune aree sono attualmente estinti e in altre aree le loro popolazioni sono notevolmente diminuite. Le popolazioni più numerose si trovano in Russia, negli Stati Uniti e in Canada. Nell'Unione europea vi sono popolazioni frammentate.

IN VALLE DEI LAGHI:

L'orso è in crescita esponenziale in Valle dei Laghi.

CARATTERISTICHE FISICHE:

L'orso ha una lunghezza di 170 - 200 cm. Il maschio adulto di orso bruno pesa da 100 a 300 kg mentre la femmina adulta varia dai 75 ai 160 kg.

L'orso bruno è un animale tozzo, dal muso arrotondato e allungato. Le orecchie, rotonde, sono ai lati della testa a fronte alta. L'animale ha un caratteristico aspetto goffo e curvo. Normalmente l'orso cammina su quattro zampe non molto lunghe, munite di 5 dita con cuscinetti digitali e plantari ampi e artigli lunghi e robusti, soprattutto nelle zampe anteriori.

L'orso procede di norma spostando contemporaneamente gli arti dallo stesso lato.

La taglia e la colorazione del mantello sono molto variabili: quest'ultima è in genere bruna, con sfumature nere o grigie.

I giovani hanno, a volte, macchie più chiare che scompaiono al raggiungimento dell'età adulta.

DESCRIZIONE:

Fino a un secolo fa l'orso viveva su tutto l'arco alpino. Il progressivo espandersi delle attività umane, la scomparsa di zone selvagge e soprattutto la caccia hanno portato all'estinzione dell'orso in quasi tutte le Alpi. Una esigua popolazione (di circa 3-4 esemplari) si era salvata in Trentino. Nell'anno 1999, il progetto di reintroduzione (coordinato dal Parco Naturale Adamello-Brenta -1999/2002) ha portato in Trentino 10 nuovi esemplari, provenienti dalla Slovenia.

Oggi, l'alto numero di cucciolate suggerisce un trend positivo di nascite.

Benché si sposti lentamente, l'orso è in grado di compiere forti accelerate, raggiungendo i 50 km/h su brevi distanze.

Per superare il periodo invernale l'orso ricerca una cavità rocciosa o scava un rifugio contro un masso o alla base di un grande tronco, dove tra la fine di novembre e la fine di marzo cade in un sonno prolungato.

Questo stato semi letargico, nel quale il metabolismo viene ridotto ma senza abbassamenti notevoli della temperatura corporea, può essere interrotto da periodi di risveglio, in genere non accompagnati da attività finalizzata all'alimentazione. In questo periodo gli orsi possono perdere fino ad un terzo del loro peso.

ALIMENTAZIONE:

Nonostante appartenga all'ordine dei carnivori, la dieta dell'orso è prevalentemente vegetariana (64%), si ciba inoltre di insetti ed altri invertebrati (17%) e di carcasse e prede vive (6%).

Considerando le sue abitudini alimentari lo si può quindi definire sostanzialmente un onnivoro.

L'orso ricerca il cibo, a seconda della stagione, con spostamenti all'interno del suo vasto territorio.

La componente proteica fornita dagli animali è ricercata soprattutto all'uscita dal letargo, quando le riserve di grasso si sono esaurite, tanto che il picco di predazioni, comprese le aggressioni al bestiame domestico viene registrato in primavera.

RIPRODUZIONE:

L'orso è un animale solitario, si avvicina agli altri nel periodo degli accoppiamenti, in primavera o nella tarda estate.

Il parto, di 1-2 cuccioli (raramente 3), avviene tra dicembre e febbraio, quindi ancora nella tana invernale. I piccoli diventano indipendenti solo a partire dai due anni di età, dopo aver ricevuto intense cure parentali e un lungo apprendistato da parte della madre.

Alla nascita il piccolo d'orso pesa 250 - 300 grammi e già dopo un anno il peso varia da 20 a 25 kg.

Le femmine sono molto attente ad evitare incontri con maschi adulti che potrebbero attaccare e divorare i cuccioli, anche nel caso siano i loro stessi figli.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC- rischio minimo

CURIOSITÀ:

L'orso bruno è annoverato fra le specie animali più intelligenti ed abili nell'apprendere; il suo comportamento è determinato in maniera notevole dagli insegnamenti che ha ricevuto e di conseguenza anche dal suo regime alimentare.

Ricerca di Elianna, Gasper, Marko e Shejla.

BIBLIOGRAFIA:

- I laboratori al museo di scienze: Alla scoperta della fauna alpina; L'orso e gli altri carnivori in Trentino; Schede didattiche del Museo Tridentino di Scienze Naturali;
- Laura Canalis, I mammiferi delle alpi, Come riconoscerli, dove e quanto osservarli, pagg 192 - 197, maggio 2016, Blu Edizioni;
- Provincia Autonoma di Trento, Servizio Faunistico Settore Grandi carnivori, Rapporto grandi carnivori 2022, pagg 5 -14, Trento, giugno 2023;
- Graziano Daldoss, SULLE ORME DELL'ORSO, Uno studio sull'orso bruno del Trentino. Biologia della specie origine e distribuzione geografica, Editrice Temi, Trento, 1981.

SITOGRAFIA:

- <https://www.belpark.it/animals/orso/>
- <https://www.pnab.it/il-parco/ricerca-e-biodiversita/progetti-faunistici/orso/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Ursus_arctos

VOLPE

NOME COMUNE:

Volpe

NOME SCIENTIFICO:

Vulpes vulpes

NOME DIALETTALE TARENTINO:

Volp, Bólp

Disegno di Tommaso



CLASSIFICAZIONE:

La volpe è un mammifero della famiglia dei Canidi.

HABITAT:

La volpe è un animale con straordinarie capacità di adattamento: può vivere in ambienti molto diversi ed assumere abitudini alimentari molto varie.

COPERTURA TERRITORIALE:

La volpe è presente in tutto l'emisfero boreale, dal circolo polare artico al Nord Africa, in Nord America e nell'Eurasia.

IN VALLE DEI LAGHI:

In Valle dei Laghi la volpe è presente.

CARATTERISTICHE FISICHE:

La volpe pesa dai 6 ai 10 kg, è lunga 58 - 72 cm ed ha una coda lunga 32-48 cm, infine l'altezza al garrese (spalla) è di 35 - 40 cm.

La volpe si distingue per il muso aguzzo, le grandi orecchie appuntite e la coda lunga e folta, con la punta bianca.

La pelliccia è folta e morbida, di colore fulvo-marrone con tonalità di grigio.

DESCRIZIONE:

L'attività della volpe è prevalentemente notturna, ma nei luoghi poco disturbati non è raro incontrarla anche in pieno giorno. I suoi rifugi sono gallerie sotterranee con più di un'entrata, spesso tane di tasso abbandonate.

ALIMENTAZIONE:

La volpe è onnivora, la sua dieta comprende piccoli roditori, conigli, uccelli, insetti, lombrichi, uova, carogne, frutta coltivata e bacche selvatiche.

RIPRODUZIONE:

Il periodo riproduttivo cade intorno al mese di febbraio ed è contraddistinto da lotte tra maschi, oltre che dall'emissione da parte degli animali in amore di caratteristici latrati.

La gestazione dura da 50 a 52 giorni, le femmine partoriscono ad aprile - maggio da 3 a 5 volpacchiotti che allatta per un mese e protegge dai predatori.

La volpe può essere affiancata nella cura della prole dal maschio e da altri individui, in genere giovani femmine che non hanno abbandonato il precedente nucleo familiare.

Le coppie dispongono di più tane ricavate da vecchie cavità abbandonate dai tassi oppure scavate nel terreno, spesso in corrispondenza di radici di alberi.

STATO DI CONSERVAZIONE:

LC-rischio minimo

CURIOSITÀ:

Gli adulti lasciano, lungo i confini del loro territorio, marcature odorose prodotte da ghiandole rettali e gli escrementi in bella vista; possiedono anche ghiandole che sboccano tra i cuscinetti plantari con le quali marcano i sentieri.

Ricerca di Aryan, Beatrice, Rajana e Sebastian

BIBLIOGRAFIA:

- I laboratori al museo di scienze: Alla scoperta della fauna alpina; L'orso e gli altri carnivori in Trentino; Schede didattiche del Museo Tridentino di Scienze Naturali;
- Laura Canalis, I mammiferi delle alpi, Come riconoscerli, dove e quanto osservarli, maggio 2016, Blu Edizioni, pag 188- 191;
- Sergio Abram, Animali nei campi, Sistedizioni, Trento, maggio 1993, pag.40.

SITOGRAFIA:

- http://www.areeprotette.provincia.tn.it/riserve_provinciali/specie_animali_riserve_naturali/pagina29.html
- https://it.wikipedia.org/wiki/Vulpes_vulpes
- <https://studylibit.com/doc/5745482/vulpes-vulpes-volpe-classificazione-phylum-cor-classe>

Pubblicazione realizzata dai bambini delle classi
quarta e quinta della Scuola Primaria di Sarche
nell'anno scolastico 2023/24.

Amber	Marko
Andrea	Mattia
Antonia	Maya
Aryan	Mbery
Beatrice	Nicolò
Elianna	Nora
Gaspar	Rajana
Giulia	Sebastian
Hajira	Shejla
Hania	Tommaso
Haroon	Umaima
Hassan	Vivan
Ilias	Yassmine
Maria	Zamira

Insegnanti: Elena e Marica

